

Le criticità di SBN: riflessioni sulle regole catalografiche di SBN nella prospettiva di un “nuovo SBN”

GIULIANA BASSI

ABSTRACT:

Il contributo qui presentato intende illustrare, a trent'anni dalla sua nascita e nella prospettiva di “un nuovo SBN” emersa pubblicamente lo scorso anno, quelle che si ritengono essere, da un punto di vista strettamente catalografico, inquadrato però all'interno dell'esigenza – profondamente sentita da tutti gli operatori – di un forte cambiamento di rotta nella *governance* di SBN, le criticità che di fatto impediscono a SBN di essere un prodotto al passo con i tempi e sulle quali gli operatori addetti all'alimentazione del catalogo si imbattono, impotenti, quotidianamente.

KEYWORDS:

Catalogazione descrittiva – Regole – Servizio Bibliotecario Nazionale.

PREMESSA

Le riflessioni che qui mi accingo a esporre sono rivolte a tutti coloro che operano quotidianamente nelle attività di catalogazione in SBN. Lo scopo è quello di mettere in luce le criticità del catalogo di SBN, criticità via via emerse negli oltre

vent'anni di catalogazione partecipata e che - secondo me - non possono essere risolte da un semplice adeguamento delle sue regole catalografiche. Queste mie riflessioni vogliono anche essere un modo per scusarmi con quanti hanno assistito alla tavola rotonda dello scorso febbraio su "Problemi e prospettive del rinnovamento di SBN" predisposta internamente al Convegno "Il punto sul Servizio bibliotecario nazionale e le sue realizzazioni nel Friuli Venezia Giulia", organizzato dal Sistema bibliotecario di Ateneo dell'Università di Trieste in collaborazione con l'AIB, Sezione Friuli Venezia Giulia, tavola rotonda in cui mi sono limitata a esternare poche battute. Se fra il pubblico c'era qualcuno che - conoscendomi e sapendo che da sempre rappresento una sorta di "voce critica" interna al mondo SBN - si aspettava da me qualcosa in più di quelle poche battute, troverà in questo mio documento il "catalogo" delle cose che avrei potuto dire quel giorno, ma che non ho detto oppure ho solo accennato.

Ultimamente, grazie al dibattito alimentato lo scorso anno dalla notizia dei tagli a SBN, dibattito che ha visto il fiorire di istanze provenienti anche dal mondo degli utenti e dei non addetti al lavoro, e anche grazie alla mia oramai veneranda età e altrettanto veneranda attività in SBN, mi sono spesso chiesta quale possa essere il ruolo concretamente, fattivamente e utilmente esercitabile dai catalogatori nell'attuale contesto. In altri termini mi sono chiesta se sia ancora utile dibattere di questioni catalografiche o se non sia meglio affidare il futuro della catalogazione a quanti affermano - e non sono pochi - che la catalogazione è inutile, dal momento che i dati contenuti in una scheda catalografica sono in larga parte già presenti sul web, quindi recuperabili altrove, anche in contesti diversi da quello bibliotecario, e quindi assemblabili attraverso procedimenti automatici per ottenere un risultato del tutto analogo a quello di una descrizione bibliografica tradizionale. Anzi, un risultato migliore, dal momento che i dati provenienti dal web riutilizzati all'interno di un catalogo, permetterebbero agli utenti altri percorsi di ricerca, anche al di fuori del catalogo. In realtà non è vero che solo ultimamente cerco di dare a me stessa una risposta a questo dilemma: avverto oramai da alcuni lustri uno scollamento profondo fra bibliotecari "di nuova generazione", esperti in tecnologie informatiche/digitali, e perciò positivamente sollecitati dalla trasformazione catalografica in atto a livello internazionale, ma ancora in netta minoranza in Italia, e i "catalogatori tradizionali" - spesso privi di competenze informatiche fino al punto di essere ancora abbarbicati al catalogo a schede - che sono ancora in netta maggioranza, anche a causa di SBN, che sembra aver appiattito qualsiasi stimolo verso il rinnovamento. Diciamo che proprio il dibattito dello scorso anno impone adesso una qualche "presa di posizione" da parte di qualcuno che rappresenti la prima generazione di bibliotecari SBN. Poiché faccio parte di tale generazione - ma nello stesso tempo non mi sento di appartenere della comunità dei "bibliotecari tradizionali" - dopo aver a lungo riflettuto, ho preso la decisione di affidare a questo contributo l'esposizione di quelle che ritengo essere le criticità del catalogo SBN, criticità che non mancano di provocare disagi e disservizi nella quotidiana attività di "governo" catalografico di un Polo.

Mi piacerebbe con questo riuscire a delineare e a rappresentare una figura di “catalogatore consapevole”, convinta come sono che i catalogatori di oggi, anche se privi di spiccate competenze informatiche/digitali¹, debbano possedere almeno solide competenze teoriche e organizzative, tali da permettere loro anche la confutazione di istruzioni che, ancorché ufficiali, risultino palesemente contrastanti con le necessità dei servizi (complessivamente intesi) delle biblioteche in cui operano. La catalogazione non è un esercizio fine a se stesso (e in particolare non dovrebbe esserlo in SBN, il cui catalogo nasce come infrastruttura rivolta ai servizi) e non giovano alla nostra categoria professionali atteggiamenti conservatori; è anzi assai probabile che tali atteggiamenti abbiano fortemente influenzato la “ribellione” di quanti di noi affermano oggi che la catalogazione sia inutile.

Personalmente mi sconcerta non poco che – a distanza di trent’anni²-- mentre stiamo assistendo ad una trasformazione radicale della teoria catalogografica³, sia invece rimasto (e sembri voler rimanere) sostanzialmente immobile e impermeabile a qualsiasi novità l’impianto di regole che determina la costruzione del catalogo di SBN. Prova ne siano:

1. l’impossibilità di applicare in SBN le innovazioni delle REICAT più significative;
2. i due draft “Guida alla catalogazione in SBN materiale moderno” pubblicati dall’ICCU sul proprio sito, rispettivamente a giugno 2012 e ottobre 2013, pervicacemente incentrati sulla descrizione bibliografica di manifestazioni⁴.

¹ Ma, quantomeno, un catalogatore oggi, se convinto che i cataloghi delle biblioteche siano ancora fondamentali nella diffusione dell’informazione e della conoscenza, non può ragionevolmente pensare che non siano necessarie competenze informatiche/digitali in grado di mettere in atto scelte tecnologicamente avanzate e tali da permettere ai cataloghi delle biblioteche di essere più visibili nel web. Cito qui una frase di Carlo Bianchini <https://sites.google.com/site/homepagecarlobianchini/Ricerca/library-linked-data-e-il-futuro-delle-biblioteche>, (Sito consultato il 03/11/2014) che, nell’analizzare la necessità di adottare modelli di registrazione e di rappresentazione dei dati molto più articolati di quelli attuali, così rappresenta i nostri attuali cataloghi: «... A parte qualche eccezione, i dati delle biblioteche sono chiusi in silos ermetici, impenetrabili e invisibili ai motori di ricerca, che sono invece il *Deus ex machina* dei nostri utenti».

² SBN in quanto catalogo nazionale ha preso avvio nel 1992, ma i primi “aderenti” (oltre all’ICCU e alle due biblioteche nazionali, i primi ad aderire al progetto furono la Regione Lombardia, la Regione Piemonte e la Provincia di Ravenna) diedero vita ai primi cataloghi dei poli SBN già a partire dalla metà degli anni ’80, cataloghi che poi confluirono per primi nell’Indice nazionale a partire dal 1992.

³ A. Marchitelli, *Il catalogo connesso*, in: Biblioteche oggi, n. 6, 2014, pp. 5-14. Nell’articolo viene esemplarmente illustrato il percorso che ha portato le teorie catalogografiche ad ampliare le funzioni del catalogo attraverso la trasformazione di record bibliografici monolitici in insiemi di dati disaggregati e variamente aggregabili attraverso opportune relazioni.

⁴ Cfr. rispettivamente http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2012/Guida_con_esempi/GUIDA_SBN_giugno.2012.pdf e http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2013/Guida_SBN_con_esempi/GUIDA_SBN_ottobre_2013.pdf (Siti consultati il 03/11/2014)

Sul primo dei due punti sopra elencati mi limiterò a esternare qualche domanda, credendo con ciò di dare voce alla comunità dei catalogatori di SBN:

- perché si è provveduto alla redazione di un nuovo codice nazionale, peraltro in linea (anche se parzialmente) con le nuove teorie catalografiche, se poi quello stesso codice non è applicabile nel catalogo nazionale a causa delle necessarie modifiche ai sw? E quali dovrebbero essere i catalogatori italiani che mettono in pratica le REICAT, se non quelli di SBN?
- da un anno a questa parte è evidente – anche da parte dell'ICCU⁵ – un forte interesse verso le RDA. E le REICAT che fine fanno?

Il secondo punto sarà invece trattato in questo documento, con particolare riferimento ai primi due capitoli, e, relativamente alla descrizione di monografie e periodici (terzo capitolo), ai paragrafi che secondo me necessitano di osservazioni o approfondimenti. Mi soffermerò inoltre su alcuni ulteriori aspetti critici di SBN, comunque ascrivibili alla gestione del catalogo.

Intendo definire attraverso la mia analisi una sorta di “stato dell'arte” del catalogo di SBN, un elenco di singoli aspetti catalografici/gestionali che rappresentano a mio parere criticità non risolvibili attraverso la mera puntualizzazione di norme catalografiche, ma piuttosto attraverso un cambio di rotta nella gestione di SBN, se non addirittura attraverso un riassetto della sua struttura organizzativo/istituzionale.

2. LE CRITICITÀ DEL CATALOGO SBN ALLA LUCE DELLE SUE NORME CATALOGRAFICHE

2.1 CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE SUI DRAFT “GUIDA ALLA CATALOGAZIONE IN SBN MATERIALE MODERNO”

Come accennato in premessa, mi ha stupito non poco vedere che gli unici segnali concreti ricevuti dai poli SBN da parte dell'ICCU siano stati due *draft* relativi a norme catalografiche, anzi a norme sostanzialmente descrittive. E, anche se – doverosamente – viene detto nella presentazione che si tratta di norme incomplete, è anche vero che entrambi i *draft* vengono introdotti dalla frase «Questa terza edizione della “Guida ...” viene pubblicata ...» a significarne non solo una certa ufficialità, ma anche il perseverare nell'idea che per catalogare in SBN ci sia ancora la necessità di apposite norme catalografiche. Ora, su questo aspetto, mi premono alcune domande/osservazioni:

- la pubblicazione dei *draft* voleva essere un segnale verso “uno nuovo SBN”?
- con la pubblicazione dei *draft* si voleva che i catalogatori SBN si adeguassero da subito?

⁵ L'ICCU ha stipulato un accordo con l'ALA relativo ai diritti di traduzione in lingua italiana delle RDA. Si veda al sito: http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/attivita/gruppilav_commissioni/pagina_0004.html (Sito consultato il 03/11/2014)

Se è così, c'è da chiedersi però come mai l'ICCU non abbia informato i Poli con istruzioni più circostanziate, più pratiche, come invece è avvenuto in occasione della Circolare sull'applicazione delle REICAT⁶, contenente istruzioni dettagliate ed efficaci sul piano pratico. Temo quindi che i *draft* in questione siano rimasti, in quanto al loro utilizzo, una sorta di "lettera morta", e addirittura non escluderei che qualche Polo abbia dato precise istruzioni di non uniformarsi, in attesa di futuri sviluppi.

Sui contenuti dei *draft* devo invece esternare alcune perplessità di carattere generale, alcune delle quali verranno successivamente sviluppate nell'analisi di singole istruzioni contenute nei *draft*: la "forza" del catalogo di SBN è stata ed è tuttora la sua struttura relazionale: se pensiamo, come detto in premessa, che le nuove teorie catalografiche spingono verso sistemi relazionali in grado di aggregare dati, dovremmo essere orgogliosi di avere pensato a una tale struttura più di trenta anni fa! E non voglio credere che non sia intenzione dell'ICCU mantenere per il futuro una tale struttura. Ciò detto, non è tuttavia ipotizzabile che relazioni pensate molti anni fa, quando enfatizzavamo – in base alle norme di allora – la "rappresentazione fisica" dei documenti piuttosto che i loro contenuti, possano essere mantenute tali anche al giorno d'oggi! Ma, se la struttura relazionale di SBN deve essere mantenuta – ed è difficile credere il contrario – perché pensare di dare un primo segnale di rinnovamento attraverso istruzioni principalmente rivolte alla descrizione di manifestazioni attraverso un ennesimo manuale relativo a regole descrittive? Non sarebbe bastato forse confrontare le norme descrittive di SBN (e anche delle REICAT) con l'ISBDcons e adeguarsi, magari con un occhio già rivolto alla coerenza con le linee guida e le istruzioni di RDA e redigere semplicemente un documento contenente gli adeguamenti descrittivi, senza riproporre l'intero impianto della Guida, semplificando così sia le attività di "governo catalografico" a carico dell'ICCU che il lavoro quotidiano dei catalogatori? Magari corredando le nuove "norme" con qualche consiglio "comportamentale", e, ovviamente in attesa di rivedere a fondo l'intero impianto di SBN? Nella presentazione dei *draft* si fa esplicito riferimento a FRBR, FRAD, ISBDcons, RDA come standard a cui anche SBN dovrà in futuro riferirsi e si afferma che SBN dovrà recepire l'area o di ISBDcons⁷. Ma è veramente pensabile che tali "proiezioni" verso il contesto internazionale consentiranno a SBN di mantenere inalterato l'attuale "impianto" di codici, nature bibliografiche e quant'altro già contenuto nei nuovi *draft*? Senza contare che – non essendo ancora stata redatta la parte

6 http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/REICAT-SBN_14_2_10rev_ICCU.pdf (Sito consultato il 03/11/2014)

7 Si veda alla relazione tecnica allegata al verbale del Comitato tecnico-scientifico di SBN del 6 febbraio 2014: http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2014/CTS_SBN_Verv6-2-14/Relazione_evolutione_20140206.pdf (Sito consultato il 03/11/2014)

relativa ai collegamenti – gli attuali contenuti dei *draft* potrebbero essere suscettibili di modifiche imposte dalle “future” istruzioni sui collegamenti⁸.

I *draft* oggetto di questa analisi sono sostanzialmente i primi documenti⁹ in cui l'ICCU manifesta “concretamente” alla comunità dei catalogatori di SBN le esigenze imposte dal passaggio dal protocollo SBN nativo al protocollo SBNMARC, passaggio che non è stato proprio indolore, né privo di insidie, per i catalogatori abituati al vecchio protocollo: sarebbe stato opportuno approfondire e chiarire meglio questi aspetti, relegati invece ad alcune informazioni di carattere generale nelle parti introduttive e alla citazione dei campi SBNMARC corrispondenti ai codici SBN o a aree e/o elementi descrittivi.

Ma ho un'ultima perplessità da esprimere, forse la più importante, che non è relativa né ai *draft*, né a problematiche catalografiche in senso stretto, ma a quello che è diventato nel tempo l'Indice nazionale, tradendo la sua vocazione iniziale di semplice infrastruttura di indirizzamento al servizio delle biblioteche partecipanti. Nell'attuale ottica di “contenitore” di record bibliografici, è diventato giocoforza necessario, con il passare del tempo, affrontare e gestire a livello dell'Indice la catalogazione di materiali eterogenei e con particolarità del tutto diverse da quelle dei tradizionali documenti a stampa, sui quali si basavano le norme “originali” di SBN. Da qui l'estensione alle nuove tipologie di materiali già prevista dal protocollo SBNMARC, e l'auspicio – come peraltro asserito da Rossella Caffo nella presentazione dei *draft* – di poter integrare ulteriori tipologie attualmente non gestite. Ma non sarebbe più ragionevole considerare e gestire l'Indice come un grande aggregatore di dati per tutti, piuttosto che la somma di cataloghi specializzati, anzi specializatissimi? Inquadrandolo il problema (che ha comunque ben altre e più importanti sfaccettature, anche di carattere economico) esclusivamente dal punto di vista catalografico, penso non si possa pretendere che catalogatori di piccole biblioteche pubbliche (ma fondamentali per il proprio contesto di riferimento¹⁰) si appropriino – ad esempio – delle regole stabilite da SBN per la

8 E infatti, a questo proposito, l'ICCU ha già segnalato ai Poli un necessario adeguamento del codice di data F, la cui gestione in SBN risulta non essere conforme alle istruzioni di Unimarc.

9 A parte il documento «Le attività di catalogazione e il protocollo SBNMARC» pubblicato sul sito ICCU all'indirizzo http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/sbn/catalog_mantenenz_cat_sbn/pagina_331.html, (Sito consultato il 03/11/2014), al momento del passaggio dell'Indice al nuovo protocollo, l'ICCU inviò ai poli una circolare (prot. 103/SBN8 del 13 gennaio 2005) relativa all'adeguamento al Tipo record di UNIMARC dei codici relativi a particolari tipologie di documenti gestiti in precedenza – e impropriamente - dalla tabella di genere in uso con il vecchio protocollo.

10 Gioverà a questo proposito dare un'occhiata a ciò che afferma Lankes nel suo “Atlante” relativamente alla presunta “universalità” dei dati catalografici e alle limitazioni imposte dalla catalogazione descrittiva: R. D. Lankes, *L'atlante della biblioteconomia moderna*, Milano, Bibliografica, 2014, pp. 130-134. Fra le tante sollecitazioni espresse da Lankes: «...stiamo anche ingannando i nostri interlocutori facendo loro credere che ogni manufatto in una collezione ha pari importanza in qualsiasi contesto. Il contesto fa la differenza».

musica (la cui Guida per SBN è di 508 pagine¹¹, senza contare che esistono apposite norme anche per la redazione dei titoli uniformi musicali, anch'esse pubblicate recentemente dall'ICCU in forma di *draft*¹²) – solo perché possiedono qualche partitura o libretto o, peggio ancora, qualche CD o video musicale. A questo punto, avendo lanciato il sasso, mi corre l'obbligo di argomentare ulteriormente la questione “Musica”, la cui gestione in SBN non posso non ritenere “sconsigliata”. Non nego né l'importanza né l'opportunità che l'Indice nazionale consenta l'accesso all'immenso patrimonio musicale delle nostre biblioteche, ma nego con forza che sia adeguato farlo nel modo attuale, gestendo a livello di Indice le specificità dei dati musicali. Non vi è alcun dubbio che gli estensori delle norme SBN per la Musica siano musicologi di prim'ordine e che le loro Guide siano preziose per i catalogatori musicali. Ma nel momento stesso in cui documenti musicali posseduti anche da biblioteche non specializzate devono essere gestiti attraverso quelle norme, si “pretende” che tutti i catalogatori siano in grado di comprenderle e di applicarle, cosa francamente impossibile se non si possiede un'adeguata, specifica competenza. Proprio perché posseduti dalle biblioteche e non dall'Indice, sarebbe compito delle biblioteche organizzare i loro cataloghi specialistici in funzione dei loro contesti di riferimento, condividendo con l'Indice le sole informazioni “primarie”. Sul piano pratico poi, in un Polo SBN privo di biblioteche musicali, ma con biblioteche pubbliche che acquistano, ad esempio, registrazioni sonore musicali, non giova la presenza in catalogo di dati musicali spinti, i quali, proprio perché rivolti ad un pubblico di specialisti, dovrebbero essere visibili esclusivamente nei cataloghi di biblioteche di ambito musicale¹³. Mi si obietterà che, in sede di passaggio dal vecchio al nuovo protocollo, un polo avrebbe potuto scegliere di non condividere con l'Indice i dati musicali. Col senno di poi è proba-

11 Possibile che in ambito SBN prevalga pervicacemente l'idea – ampiamente sconsigliata in ambito internazionale e dalle REICAT – che specifiche tipologie di materiali abbiano la necessità di apposite guide per la loro catalogazione? E non bastassero quelle già esistenti (materiale moderno, antico, musica, grafica) vengono annunciati nei *draft* Gruppi di lavoro (e quindi future Guide?) anche per il materiale cartografico e fotografico. Da un punto di vista pratico, e in tempi di scarse risorse, considerata anche la difficoltà che comporta la necessaria coerenza fra le varie regole, sarebbe auspicabile un ripensamento dell'attuale “impianto” delle regole catalografiche di SBN. Ad esempio, perché non pensare a un manuale unico almeno per le parti relative ai codici di qualificazione bibliografica e ai numeri identificativi e standard? Si otterrebbe così la coerenza che adesso non c'è (ad esempio la tabella delle nature contenuta nei *draft* non corrisponde con quella contenuta nella Guida della musica).

12 http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/archivionovita/2014/novita__0009.html (Sito consultato il 03/11/2014)

13 Ad esempio nella Rete di Romagna e San Marino, che ha una vocazione di pubblica lettura, pur possedendo parecchio materiale musicale anche in fondi storici, si è disabilitata in Opac la visualizzazione degli organici sintetici e analitici, ritenendo sufficiente, per la gestione dei servizi agli utenti, la sola presenza dei titoli uniformi musicali, già comprensivi dell'organico delle opere. Ancora, in caso di registrazioni sonore musicali catalogate nel Tipo materiale musica, in cui è obbligatoria la gestione del tipo di presentazione (per cui il catalogatore è costretto a fornire il valore “Non applicabile” nelle registrazioni sonore) si è altresì disabilitata in Opac la visualizzazione del campo Tipo di presentazione.

bile che molti poli rimpiangono di non aver fatto quella scelta, ma aderire all'Indice anche per la gestione della musica – sul cui livello di analiticità comunque i Poli non erano stati sufficientemente informati¹⁴ – ha sicuramente rappresentato, almeno per i poli “nativi SBN”, più una scelta politica che una scelta “tecnica” dovuta all'effettiva necessità o volontà di gestire dati musicali così particolareggiati: in parole povere, per un Polo “nativo SBN” scegliere di non condividere dati con l'indice avrebbe rappresentato una sorta di tradimento nei suoi confronti. Con il risultato che – alla fine – ad essere traditi sono stati proprio i poli che per primi hanno condiviso l'idea di un indice nazionale. Prendendo quindi ad esempio l'attuale trattamento in SBN della musica, e proiettandolo sul trattamento di altri futuri materiali da gestire, intendo affermare con forza che l'eccessiva specializzazione di dati a livello di Indice provoca e provocherà sempre più ai poli periferici troppe e gravose incombenze di gestione dei propri cataloghi. Un'aggregazione di biblioteche che decida di dotarsi di un opac “unico” ha la necessità di mantenere una certa coerenza del proprio catalogo, finalizzata a garantire livelli omogenei di servizio: non è quindi “lecito” che decisioni prese sull'Indice nazionale finiscano per condizionare le valutazioni e le scelte che – nell'ottica del soddisfacimento del proprio bacino di utenza – vengono fatte a livello locale.

2.2 CAPITOLO 1. CODICI DI QUALIFICAZIONE BIBLIOGRAFICA

In relazione al Capitolo 1 dei *draft*, che affronta i codici di qualificazione bibliografica, ho molte perplessità da esprimere, in parte già anticipate. Tali perplessità derivano dal fatto che i codici gestiti da SBN, ora conforme al protocollo UNIMARC¹⁵, e più allineati alle esigenze di granularità dei cataloghi, avrebbero bisogno di essere “inquadri” in un nuovo assetto, che non è più quello del SBN delle origini, in qualche modo “autarchico” e fine a se stesso. I catalogatori, e in primo luogo i “nativi SBN”, hanno bisogno di comprendere questo nuovo assetto, e per questo motivo sarebbe necessario chiarirne gli scopi e le funzionalità, più di quanto non sia stato fatto finora. Credo di poter dire – sulla base dell'espe-

¹⁴ A questo proposito non posso non far presente l'attuale sforzo che l'ICCU, a seguito del dibattito dello scorso anno, sta facendo per rendere più “trasparenti” le decisioni prese in seno ai Comitati di SBN, che ora vengono pubblicate sul sito: http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/sbn/organi__sbn/. (Sito consultato il 03/11/2014).

Relativamente al progetto Musica e al conseguente riversamento nel catalogo di SBN dei dati musicali precedentemente prodotti *off-line*, tuttavia, resta l'impressione che la “base” di SBN, le biblioteche dei vari poli aderenti, non fossero state sufficientemente né informate, né coinvolte. Mi auguro che il progetto di riversamento degli audiovisivi dell'Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi (ICBSA), progetto di cui si legge nei verbali pubblicati, non produrrà in Indice le stesse conseguenze del riversamento dei dati musicali.

¹⁵ Si veda a: INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATION AND INSTITUTIONS, UNIMARC manual: bibliographic format . - 3rd edition. – München: K.G. Saur, 2008 e relativi aggiornamenti del 2012. Relativamente a questi ultimi, si veda sul sito dell'IFLA: <http://www.ifla.org/node/7974> (Sito consultato il 03/11/2014)

rienza maturata sia in occasione del passaggio dal vecchio al nuovo protocollo che nell'attività svolta attraverso di esso – che sfugge ai più la portata reale determinata dal passaggio a SBNMARC.

L'impressione che si ricava dalla lettura delle tabelle dei codici di qualificazione è che il loro ordine non sia logico, non sia coerente rispetto al significato stesso dei codici. La perplessità riguarda in modo particolare le nature bibliografiche, i cui codici sono ancora presentati per primi, mentre probabilmente sarebbe meglio – nell'esposizione dei codici – posticiparne la posizione. A me sembrerebbe più opportuno il seguente ordine:

1. Tipo materiale (ora 3.)
2. Tipo record (ora 2.)
3. Natura bibliografica (ora 1.) – ma forse sarebbe meglio Livello bibliografico
4. Tipo data (ora 7.)
5. Lingua (ora 5.)
6. Paese (ora 4.)
7. Genere (ora 6.)

2.2.1 CAPITOLO 1. CODICI DI QUALIFICAZIONE BIBLIOGRAFICA. 1 CODICE DI NATURA

L'attuale esigenza di gestire non “blocchi monolitici di informazioni” bensì singoli dati ciascuno dei quali corredato dai propri “elementi costitutivi” e dalle proprie relazioni presuppone che tali connotazioni siano coerenti e non si prestino ad ambiguità. Non è da adesso che siamo consapevoli che la natura bibliografiche di SBN sono un “ibrido” che rappresenta sia aspetti di forma che di contenuto, ma adesso è arrivato il momento di dare le informazioni giuste al posto giusto, o perlomeno di tentare il possibile per farlo. Per cui, come già anticipato, mi sembra che – dal momento che il protocollo SBNMARC ora gestisce il tipo di record UNIMARC (che ci permette di dire che cosa è il contenuto di una risorsa) – presentare per primi nella Guida i codici di natura bibliografica (che ci permettono di fornire l'aspetto bibliografico con cui si esprime il contenuto di una risorsa) non corrisponda alla logica di ordinamento degli elementi di UNIMARC. La presentazione è speculare a quella della vecchia “Guida”, ma la coerenza con UNIMARC imporrebbe la considerazione che, essendo la connotazione bibliografica di una risorsa secondaria rispetto al Tipo di record¹⁶, l'esposizione di questi ultimi precedesse quella delle nature bibliografiche. La connotazione bibliografica di una risorsa, quindi, non dovrebbe più rappresentare “l'elemento portante” del catalogo SBN, e sarebbe inoltre necessario affrontare una revisione “funzionale”

¹⁶ il quale a sua volta andrà inquadrato nel Tipo materiale di riferimento, che sarà il Materiale moderno per quanto riguarda i *draft* in esame. Nel Materiale moderno potranno essere gestite risorse grafiche, cartografiche, musicali qualora non si intenda gestirle all'interno dell'appropriato tipo materiale.

dei codici di natura relativi a pubblicazioni, aspetto sul quale mi soffermerò più avanti. Va comunque fatto presente che la corretta connotazione del contenuto delle risorse si otterrà solo attraverso la gestione delle informazioni previste dall'Area o di ISBDcons¹⁷, corrispondente alle istruzioni di RDA relative al tipo di contenuto¹⁸, sulle quali UNIMARC ha già previsto la gestione di apposite etichette.

Come prima cosa, a mio parere, vanno fatte considerazioni distinte relativamente a nature riferite a pubblicazioni (le attuali M, W, S, C) rispetto a quelle che invece rappresentano - genericamente parlando - accessi a pubblicazioni (A, D, N, P, T). E, all'interno di queste ultime - accomunate dalla caratteristica di avere un utilizzo "trasversale" a tutti i tipi di materiale - andrebbe fatta una distinzione fra:

- a) nature relative a entità bibliografiche che di fatto rappresentano l'espressione di Opere (N, T) ;
- b) titoli di accesso veri e propri (D, P) presenti o meno che siano nella risorsa bibliografica oggetto della descrizione ;
- c) i titoli di natura A che rappresentano invece elementi di *authority* (punti di accesso preferiti, per esprimersi secondo le ultime revisioni di UNIMARC).

Relativamente alle nature che si riferiscono a pubblicazioni andrebbero studiate soluzioni gestionali tese a favorire l'uniformità delle relazioni che intercorrono fra di loro, uniformità ora condizionata dalle caratteristiche bibliografiche delle risorse, che si riflettono pesantemente sulle procedure gestionali ma anche, e soprattutto, sui sistemi di *front office*. Rappresentano a mio avviso aspetti critici da risolvere il più presto possibile:

- nell'ambito della natura M, le M superiori - che non sono documenti bensì raggruppamenti di documenti - e che, se pur dotate di proprie corrette connotazioni bibliografiche, andrebbero gestite sulla base delle loro caratteristiche di emissione¹⁹ e delle relazioni che esprimono, e coerentemente con altre risorse di tipo seriale (S, C). Queste ultime infatti sono accomunate alle M superiori dalle stesse caratteristiche di emissione (sono tutte risorse la cui pubblicazione non si esaurisce in un'unica unità) e dallo stesso tipo di relazioni con i documenti contenuti. Da un punto di vista funzionale, quando in SBN leghiamo:
 - una M inferiore a una M superiore,
 - un W a una M superiore,

17 Già prevista nelle evoluzioni dell'Indice. Si veda sul sito dell'ICCU la relazione tecnica in cui sono esposte le proposte per la realizzazione di tale implementazione: http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2014/CTS__SBN__Verv6-2-14/Relazione__evolutive__20140206.pdf, (Sito consultato il 03/11/2014)

18 Cfr. Bianchini, C., Guerrini, M., *Introduzione a RDA*, Milano, Bibliografica, 2014¹, pp. 127-134. Per RDA il tipo di contenuto è una «categorizzazione che indica la forma di comunicazione fondamentale in cui si esprime il contenuto e il senso che permette di percepirlo».

19 Le modalità di emissione costituiscono una "categoria" sviluppata da RDA. Cfr. Bianchini, C., Guerrini, M., *op.cit.* p. 90. La distinzione fra "singola unità", "monografia multiparte", "seriale" e "risorsa integrativa" è quindi del tutto "estranea" a connotazioni di tipo bibliografico.

- una M a un S,
- una M a una C,

esprimiamo esattamente la stessa relazione, di tipo inclusivo. Non sussistono quindi motivi di alcun genere che giustifichino il mantenimento di comportamenti gestionali diversi in funzione delle nature bibliografiche²⁰ e ciò vale, a maggior ragione, anche per i sistemi di *Front office*²¹, dove non è “lecito” mantenere visualizzazioni che dipendono dalla natura bibliografica delle risorse, provocando il disorientano degli utenti.

- la natura W, che, in quanto natura a sé stante, è un’invenzione di SBN e non ha riscontri né nella realtà editoriale, né in codici o standard catalografici. UNIMARC, per i titoli non significativi, prevede nel campo 200 l’indicatore o, funzionale, come asserisce lo stesso UNIMARC, ad escludere tali titoli da funzioni di accesso. Tuttavia in SBN i titoli di natura W vengono listati esattamente come i titoli di natura M (e sono quindi singolarmente accessibili). Questo perché, in un sistema cooperativo della portata di SBN, in caso di pubblicazioni monografiche in più volumi (indipendentemente dalla significatività o meno dei loro titoli), la condivisione delle notizie da parte delle biblioteche deve necessariamente esprimersi soprattutto sui singoli documenti posseduti, dal momento che la monografia superiore, in una singola biblioteca, potrebbe raggruppare documenti diversi da quelli posseduti da un’altra biblioteca. È questo il motivo per cui SBN ha deciso di descrivere analiticamente i singoli volumi inferiori e non ha mai potuto adottare, per le pubblicazioni monografiche in più parti, il meccanismo catalografico – tuttora previsto da tutti i codici di catalogazione e da ISBDcons nell’Appendice A – di fornire le informazioni sui singoli volumi in note di contenuto di una registrazione bibliografica unica²². La natura W – che trova la sua giustificazione nella necessità di descrivere analiticamente le specifiche parti di un’opera in più unità anche se non dotate di titoli significativi – andrebbe quindi abolita e sostituita da M con titolo

20 Non sfuggirà inoltre ai catalogatori di SBN che questa scelta ha pesantemente e negativamente influenzato il catalogo. Non sono infrequenti infatti al suo interno notizie triplicate e con tre nature diverse (sia M, che S, che C), e difficilmente sanabili, anche perché nemmeno la procedura di Interfaccia Diretta consente la fusione fra notizie con natura diversa. Ed è chiaro, almeno a chi quotidianamente si imbatte in queste situazioni, che la persistenza in Indice di record creati in base a diverse interpretazioni della natura bibliografica continuerà a produrre altre duplicazioni.

21 Un ottimo esempio di Opac che ha scelto questa direzione è quello della Bibliothèque nationale de France: http://catalogue.bnf.fr/jsp/recherchemots_simple.jsp?nouvelleRecherche=O&nouveaute=O&host=catalogue. (Sito consultato il 03/11/2014)

22 Codici e standard catalografici non sono rivolti a particolari agenzie o comunità di biblioteche e, qualora prevedano trattamenti alternativi per particolari tipi di pubblicazioni (com’è nel caso delle pubblicazioni monografiche in più parti), ciascuna agenzia o comunità di biblioteche sarà tenuta a fare la scelta, fra le varie opzioni possibili, più congeniale alle sue esigenze gestionali. Forse, su questo aspetto, l’ambiente SBN non è mai stato chiarissimo nell’esprimere le motivazioni reali delle scelte fatte.

proprio costruito, come prevede ISBDcons, con il metodo del “Titolo comune. Titolo dipendente”. Per questo aspetto si rimanda, in questo stesso documento, al paragrafo 2.5.2.

Entrambi i punti qui accennati, che considero rappresentare la più grossa criticità del catalogo SBN, sono stati da me analiticamente trattati in un documento redatto a seguito della comunicazione inviata ai Poli da parte dell'ICCU nel febbraio 2014 nella quale, a causa della necessità di adeguare a UNIMARC il trattamento del codice tipo data F, si proponevano ai poli alcune revisioni del trattamento della catalogazione a livelli riportato nella “Guida” del 1995²³. Nel documento viene illustrata dettagliatamente una controproposta “radicale”, basata sui presupposti qui enunciati che, se applicata, produrrebbe svariati esiti positivi sull'attività dei catalogatori, e di conseguenza sui dati del catalogo.

Sempre in relazione a nature che si riferiscono a pubblicazioni, ma in questo caso S e C, probabilmente sarebbero maturi i tempi per una loro fusione a favore del mantenimento della sola natura S, dal momento che sono entrambe Risorse in continuazione, anche per UNIMARC, dove sono disambiguate da appositi sottocampi del campo 110. Tuttavia, anche in considerazione di quanto detto sopra per le Monografie superiori, ma anche in base ad alcune puntualizzazioni delle RDA e anche delle REICAT, che stabiliscono trattamenti di Collane per casi solitamente trattati come M in SBN²⁴, potrebbe continuare a sopravvivere anche la natura C, purché venissero uniformati sulla base delle caratteristiche e relazioni comuni alle tre nature i comportamenti gestionali di SBN e le visualizzazioni in Opac.

Relativamente alle altre nature, tenendo conto della discriminante già accennata, e che secondo me sarebbe utile considerare nell'estensione di nuove istruzioni per SBN:

- nature relative a entità bibliografiche che rappresentano l'espressione di Opere (N, T) contenute in altre risorse relative a pubblicazioni;
- nature relative a titoli di accesso veri e propri (D, P);
- natura A;

salta agli occhi, anche dalla semplice lettura della pagina, che alcune definizioni sono espresse in modo completamente diverso dalla “Guida” del 1995, in partico-

23 Il trattamento a livelli di SBN è stato sempre da me “contrastato”: ho quindi preso spunto dalla comunicazione inviata dall'ICCU ai Poli per esprimere in forma scritta quelle idee che - da sempre nella mia testa e comunicate verbalmente ai tanti catalogatori con cui mi sono interfacciata in questi trent'anni - finalmente trovano ora una sponda “normativa” negli attuali standard internazionali. Il documento “Trattamento in SBN delle pubblicazioni in più unità, dei codici Tipo data e Data 1/Data 2: osservazioni alla proposta ICCU e controproposte”, è stato da me redatto nei mesi di aprile-giugno 2014 con la collaborazione di Fabrizio de Castro del Polo TSA che mi ha pazientemente stimolato e supportato con puntuali critiche e osservazioni. Ringrazio anche l'amica Angela Messina che mi ha puntigliosamente fornito alcuni dei casi trattati nel documento. Cfr. pp. 149-187 della presente pubblicazione.

24 REICAT, 1.5.3.1 B. «... (per esempio collane in cui ciascun volume è dedicato alle regioni italiane o collane dedicate alle opere complete di un autore se le componenti costituiscono monografie autonome che si presentano come pubblicazioni indipendenti).»

lare sono cambiate le definizioni di T, N, P, A. Poiché le nuove definizioni sono tendenzialmente allineate a UNIMARC, credo valga la pena di mettere in campo alcune riflessioni.

In base alla discriminante di cui sopra, affronterò per prime le nature T e N.

Premesso che i *draft* non affrontano ancora la parte relativa ai legami ed è quindi impossibile – allo stato attuale – proporre un’analisi esaustiva delle conseguenze che provocheranno sui tradizionali meccanismi catalografici di SBN le nuove definizioni, controllando su UNIMARC non si potrà non notare l’abolizione di parecchie istruzioni o definizioni, sostituite da altre, tutte orientate alla logica FRBR e alla piena “adozione” di ISBDcons per quanto concerne elementi descrittivi e della terminologia di ICP²⁵ relativamente alle definizioni delle singole “etichette”. Deriva quindi dall’adeguamento di UNIMARC ai nuovi modelli e alle nuove teorie catalografiche la modifica delle definizioni delle nature SBN sopra elencate.

Natura T

Definizione attuale:

Notizia bibliografica relativa ad un testo aggiunto.

vs

Definizione della “Guida” 1995:

Titolo subordinato (titolo di opera contenuta nella pubblicazione, ma non inclusa nel titolo proprio: titoli nelle pubblicazioni prive di titolo collettivo, titoli di testi aggiunti).

Relativamente alla natura T, le istruzioni di UNIMARC²⁶ e la sua nuova definizione – che sembra voler dire che tale natura dovrebbe essere limitata alla sola individuazione di testi aggiunti (perché non identificabili all’interno di una descrizione, o assenti) – fanno presupporre parecchi alleggerimenti delle procedure catalografiche di SBN²⁷. Mi auguro, come già accennato, che nella parte relativa ai

25 Statement of International cataloguing principles, in traduzione italiana, sul sito dell’ICCU: http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/principi_francoforte_2009-it.pdf e sul sito dell’IFLA: http://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/icp/icp_2009-it.pdf (Siti consultati il 03/11/2014).

26 Eventuali titoli successivi al primo presenti nell’area 1 di descrizioni cosiddette “prive di titolo proprio” dovrebbero essere – in base alle punteggiature – correttamente identificati come sottocampi del campo 200 senza alcuna necessità di gestire registrazioni autonome.

27 Già adesso, nella tabella delle nature bibliografiche presente sulla Guida alla catalogazione della musica la natura T è assente, come rilevato anche da Beppe Pavoletti sul blog del Polo SBN della Regione Liguria: <http://pololig.wordpress.com/?s=draft>. (Sito consultato il 03/11/2014) Sicuramente, se è vero che, per quanto riguarda la musica, sarà tendenzialmente abbastanza rara la presenza di testi aggiunti, è anche vero però che non sono giustificabili istruzioni diverse in Guide relative a produrre dati in un unico archivio. In ogni caso, come soddisfazione di carattere personale, registro di essere stata la prima, nell’oramai lontano 1998, in occasione di un’analisi sulla catalogazione dei Cd musicali, ancora recuperabile in rete all’indirizzo: http://www.bibliotecheromagna.it/admin/PagPar.php?op=fg&id_pag_par=722&fld=file (Sito con-

collegamenti con titoli di natura T tali alleggerimenti verranno resi espliciti. Ma, se l'intenzione è quella di semplificare, perché non anticiparlo apertamente ai catalogatori? Già nella Circolare sull'applicazione delle REICAT, al paragrafo 12.3a) viene detto di legare titoli uniformi al posto dei legami 3 T, ma l'impressione che fornisce a tutt'oggi il catalogo di SBN è che i titoli T continuino a proliferare. Poiché si tratta di una notevole semplificazione, varrebbe secondo me la pena di anticipare al riguardo istruzioni più dettagliate²⁸.

Natura N

Definizione attuale:

Notizia bibliografica relativa a componenti che non costituiscono un'unità materialmente separata e che per la loro identificazione richiedono il collegamento con la pubblicazione contenente e la loro posizione all'interno del documento (estremi di paginazione ed eventuale numerazione).

vs

Definizione della "Guida" 1995:

Titolo analitico (titolo particolare di contributo contenuto in una pubblicazione monografica con titolo collettivo; titolo di articolo contenuto in una pubblicazione in serie)

Relativamente alla natura N, si noterà che la modifica della definizione è particolarmente significativa. Pur mutuata da UNIMARC, risulta tuttavia essere priva, nella definizione dei *draft*, di una precisazione ivi contenuta²⁹: nella definizione di UNIMARC è presente infatti una nota relativa al fatto che entità di tipo analitico possono essere sia di tipo monografico che di tipo seriale. In ogni caso la definizione enfatizza la caratteristica della mancanza di "fisicità" ed è indubbiamente più accurata di quella precedente, ma troverei opportuno segnalare anche la possibilità che una parte componente possa essere di tipo seriale.

Analogamente ai titoli di natura T, la Circolare per l'applicazione delle REICAT in SBN limita la creazione di legami con titoli di natura N (a favore di legami con titoli di natura A) nel caso di raccolte di più opere con un titolo d'insieme³⁰; di

sultato il 03/11/2014) a ventilare l'abolizione dei titoli T, che sembra ora essere finalmente arrivata ad un traguardo!

28 Penso infatti che, mentre un cambio di definizione può sfuggire, apposite istruzioni sarebbero più visibili e di conseguenza più efficaci.

29 Questa la traduzione del record UNIMARC "a" - "Livello bibliografico" (Guida, posizione 7) corrispondente alla natura N di SBN: a = item analitico (parte componente)-bibliografico fisicamente contenuto in un altro item cosicché la posizione della parte componente dipende dall'identificazione fisica e posizione dell'item contenente. Una parte componente può essere sia di tipo monografico che di tipo seriale. I seguenti sono esempi di materiali codificati con "a": un articolo di un giornale; una rubrica continuativa all'interno di un giornale; un singolo documento in una raccolta di atti di un convegno.

30 REICAT, 12.4.1

conseguenza, anche per i titoli N sembra affacciarsi all'orizzonte qualche semplificazione che mi auguro venga dettagliata nella parte relativa ai collegamenti (ma, come nel caso dei T, anticiparlo o ribadirlo attraverso un documento di "istruzioni" sarebbe stato utile ai catalogatori).

Tuttavia, relativamente alle due nature in questione, il trattamento loro riservato dal complesso delle norme SBN non è chiarissimo, in particolare perché la natura N non è prevista dalla "Guida" per il materiale antico, in cui la natura T assorbe anche il significato della natura N³¹ e, se tale incoerenza poteva avere una giustificazione ai tempi del vecchio protocollo – in cui vigevano archivi titoli separati per il materiale moderno e per il materiale antico – ora non avrebbe più ragione di sussistere, non tanto sul piano pratico, bensì proprio sul piano normativo, dal momento che l'attuale "commistione" di significato della natura T dell'antico non è "filologicamente" corretta. Fra l'altro la mia impressione al riguardo è che la stragrande maggioranza dei titoli T dell'antico avrebbe dovuto essere codificata con N (natura che non era gestita in Indice con il vecchio protocollo, la qual cosa, se in termini pratici giustifica l'assenza della natura N dalla Guida dell'antico, non la giustifica dal punto di vista della correttezza bibliografica).

Sulle nature relative ai titoli d'accesso (D, P):

La definizione della natura D è stata modificata (in meglio) e non sussistono problematiche particolari sul suo uso (ma sarebbero necessari diversi chiarimenti per la descrizione dei titoli D, che avrebbero bisogno di essere gestiti con senso pratico³² piuttosto che attraverso "formalismi" descrittivi). Aggiungerei tuttavia fra le varie casistiche previste dalla definizione anche i Titoli paralleli presenti in fonti diverse da quella primaria.

Natura P

Definizione attuale:

Descrizione parallela che può comprendere tutti gli elementi dell'Area 1 in altra lingua

vs

Definizione della "Guida" 1995:

Titolo parallelo

Se si annunciano semplificazioni per le nature T e N, non così si può dire della natura P, che viene mantenuta con una modifica nella sua definizione, peraltro già anticipata dalle istruzioni contenute nella Circolare sull'applicazione delle

31 Questa la definizione della natura T per il materiale antico: «Titolo subordinato (titolo di opera contenuta nella pubblicazione ma non annunciata sul frontespizio; titoli nelle pubblicazioni prive di titolo collettivo; titoli particolari di opere contenute in una pubblicazione con titolo collettivo)».

32 Ad esempio, nel creare un titolo D relativo ad una variante di un titolo, soprattutto se si tratta di varianti a titoli di nature A, descrivere anche la semiarea della responsabilità gioverebbe non poco alla fruizione del catalogo da parte dei catalogatori.

REICAT. A dire il vero non è esclusivamente nella responsabilità dell'ICCU il voler perseverare nel trattare le informazioni parallele unicamente attraverso legami, estrapolandole dalla descrizione delle manifestazioni, come prevedono gli standard, e come imporrebbe il buon senso. Devo dire al riguardo che, quando nel 2007 l'ICCU istituì una commissione di esperti di SBN per valutare l'impatto delle REICAT in SBN, la questione dell'eventuale ripristino delle informazioni parallele in descrizione fu presa ampiamente in esame, ma solo i rappresentanti della Rete di Romagna, compresa la sottoscritta, si dichiararono a favore dell'adozione integrale delle REICAT. Tutti gli altri esperti si espressero per il mantenimento dello *status quo*. Tuttavia, poiché non è mai troppo tardi, e dal 2007 ad oggi la teoria catalografica ha subito ulteriori evoluzioni, credo sia almeno lecito tentare qualche ulteriore riflessione che spinga l'ambiente SBN a riformulare il trattamento previsto³³, quantomeno in relazione alla descrizione, perché le descrizioni di SBN, private degli elementi paralleli, non sono assolutamente in grado di rappresentare le manifestazioni a cui sono riferite, soprattutto in cataloghi specializzati dove sono la norma pubblicazioni di carattere internazionale e multilingue³⁴. Andando indietro con la memoria, approfittando del fatto di essere un bibliotecario SBN di prima generazione, vorrei ricordare innanzi tutto una cosa - probabilmente del tutto sconosciuta ai più giovani - e forse anche ai meno giovani. Gli accessi attraverso titoli paralleli nacquero esclusivamente come necessità per gli utenti e non per addetti ad attività di *back office* in un momento (inizio anni '80) in cui si ipotizzava che gli utenti avrebbero dovuto interrogare i cataloghi attraverso gli stessi strumenti in uso ai catalogatori³⁵. Non esistevano allora né sistemi di *Information Retrieval* né, tantomeno, gli Opac di oggi, orientati a ricerche per parole e attraverso campi *google like*, dove i titoli di natura P non hanno più alcun motivo di essere mantenuti al fine del recupero dei documenti in cui compaiono.

Piuttosto, il problema che sembra "obbligare" gli organi decisionali di SBN a mantenere i titoli di natura P potrebbe essere un altro, vale a dire che senza autonome registrazioni non saremmo in grado di fornire la lingua dei titoli paralleli, dal momento che i codici di lingua forniti sulle manifestazioni sono relativi ai contenuti e non ai titoli (e, ovviamente, potrebbero non corrispondere). Ora,

33 Trattamento peraltro incoerente, dal momento che per le notizie di natura C è previsto che i titoli paralleli vengano anche forniti in area 1 come prevedono gli standard (Cfr. Guida 1995, pag. 135).

34 D'altra parte la stessa circolare sull'applicazione delle REICAT recita «... Per recuperare l'integrità del frontespizio si potrà valutare la reintroduzione quando tutti i poli utilizzeranno il nuovo protocollo SBNMARC»: non credo quindi che la reintroduzione degli elementi paralleli nelle descrizioni possa essere ulteriormente rimandata, anche perché non esistono standard o codici di catalogazione che consentano omissioni di elementi descrittivi di tale portata.

35 Goverà al riguardo ricordare l'esperienza delle biblioteche della Rete di Romagna che, avendo già alla fine degli '80 istituito postazioni informatiche per il pubblico, si trovarono nella necessità di spiegare il funzionamento delle chiavi titolo di SBN agli utenti, visto che utilizzavano le stesse funzioni di ricerca dei bibliotecari!

premessi che nemmeno adesso i titoli di natura P prevedono l'attribuzione di un codice di lingua³⁶, per il futuro sarebbe probabilmente più semplice dotare i titoli P di opportuni codici di lingua, piuttosto che prevedere sulle descrizioni ulteriori codici di lingua relativi alle lingue dei titoli³⁷. Mi auguro pertanto che l'ICCU faccia chiarezza e fornisca alla comunità SBN ulteriori delucidazioni sul trattamento delle informazioni parallele, in particolare relativamente: a) alla registrazione degli elementi paralleli nelle descrizioni e b) alla volontà o meno di fornire i codici di lingua sui titoli di natura P: se così non fosse, la natura P non avrebbe alcun motivo di sopravvivere.

Natura A

Definizione attuale:

Titolo uniforme

vs

Definizione della "Guida" 1995:

Titolo di raggruppamento controllato

Evidentemente l'adeguamento terminologico è dovuto alle REICAT. Tuttavia mi sembrerebbe più opportuno, essendo comunque passati cinque anni dalla loro pubblicazione, adeguare ulteriormente la definizione in base a ICP (potrebbe essere Titolo di accesso autorizzato) oppure a UNIMARC, corrispondente alla definizione di RDA (Titolo di accesso preferito). In ogni caso va tenuto presente che la locuzione Titolo uniforme è scomparsa dai codici internazionali di catalogazione.

Esaurito l'argomento sulle nature, ho un'ultima osservazione da esprimere, relativa alla nota al titolo B che recita «Il codice B (titolo di raggruppamento non controllato) è stato abolito, ma è presente nelle pubblicazioni catalogate con il precedente protocollo SBN». Ora, se il senso dell'enunciato è chiaro e in sostanza intende dire che la natura B non dovrà essere più usata, nonostante risulti ancora presente in catalogo, vorrei tuttavia porre l'accento sul modo con cui i *draft* affrontano la faccenda. Intanto la frase in sé si esprime impropriamente, perché: a) non è vero che è stato abolito il codice (e infatti in catalogo c'è ancora³⁸)

36 Cosa che francamente ritengo indispensabile nell'evoluzione di SBN e che potrebbe giustificare il mantenimento di un'apposita natura: senza un codice di lingua i titoli P cosa hanno di diverso dai titoli D, considerato che il tipo di relazione utilizzato da SBN per legarli alle descrizioni dei documenti in cui si trovano è lo stesso?

37 Al riguardo si fa notare che UNIMARC prevede comunque un apposito sottocampo del campo 200 (\$z) per codificare la o le lingue del titolo o dei titoli paralleli.

38 Anzi, in un documento relativo alle proposte evolutive dell'Indice pubblicato nel 2013, http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2014/CTS_SBN_Verb11-7-13/Evolutive_Indice_inprogressPUBBL_agg20130715.pdf, (Sito consultato il 03/11/2014), viene espressa la necessità di qualificare i titoli B, in analogia con quelli di natura A, con il codice di lingua. Mi auguro che questa indicazione sia relativa alla necessità di adeguare i B agli A per procedere alla loro fusione. D'altra parte, se così non fosse non avrebbe alcun senso la nota contenuta nei *draft*.

e, b) non è vero che «è presente nelle pubblicazioni catalogate con il precedente protocollo» (come fa un codice di SBN a essere presente nelle pubblicazioni? Tutt'al più sarà presente – come di fatto è – in record bibliografici presenti in catalogo). Ma, al di là del linguaggio improprio, ciò che mi preme sottolineare è la superficialità con la quale viene “liquidato” un caso che - nei fatti - provoca non pochi disagi ai poli, soprattutto a quelli in cui operano biblioteche pubbliche. La circolare sull'applicazione delle REICAT in SBN, nell'annunciare l'inutilità (sacrosanta) del mantenimento del codice di natura B, ventilava l'ipotesi di una bonifica dei titoli B a livello centrale; poiché comunque nella circolare stessa veniva detto che «La soluzione presentata avrà necessità di verifiche a livello di funzionalità nonché di protocollo e di formato UNIMARC», è probabile che – nel periodo intercorso fra la circolare e la pubblicazione dei *draft* – sia emersa qualche difficoltà che ha impedito la messa in atto della bonifica. Ma, se così è – e non ci sarebbe nulla di male – perché non dire ufficialmente a tutti coloro che operano sul catalogo i motivi delle difficoltà? Perché limitarsi a una frase “enigmatica”, che non fornisce alcuna giustificazione al perdurare dei titoli di natura B nel catalogo quando invece se ne era ventilata l'eliminazione? Fra l'altro proprio i catalogatori che più di altri trattano titoli di natura A (e anche B, visto che sono tuttora presenti e vengono tuttora utilizzati) si imbattono quotidianamente nell'impossibilità di modificare record già presenti e palesemente errati, a causa di evidenti malfunzionamenti delle procedure di allineamento di tali nature che, di fatto, non consentono compiutamente di applicare in SBN nemmeno quanto già stabilito dalla circolare sull'applicazione delle REICAT.

2.2.2 CAPITOLO 1. CODICI DI QUALIFICAZIONE BIBLIOGRAFICA. 2 CODICE TIPO RECORD

Non poca sorpresa mi ha provocato la lettura della tabella del tipo record, a partire dalla definizione del codice “I” - Risorsa elettronica. Nel riportarla qui «software (programmi per elaboratore, giochi, fonts) dati numerici e multimediali, sistemi o servizi on line», chiedo contestualmente a me stessa e a chi leggerà: quanti di coloro che quotidianamente operano in SBN si sono accorti di questa definizione? Sembra nessuno, dal momento che – pur non avendo fatto sul catalogo un'indagine accurata – mi pare che: a) nelle attuali descrizioni di SBN il codice sia attribuito ai “formati fisici” elettronici e non al tipo di “contenuto” elettronico e che: b) la sostanziale modifica di significato era sfuggita anche agli estensori della Guida SBN sulla Musica (pubblicata nel 2012), la quale non contiene affatto la stessa definizione ora contenuta nei *draft*, anzi, relativamente al codice “I”, fa esplicito riferimento ai formati³⁹. Un ulteriore controllo su UNIMARC

39 Stupisce tuttavia che nella stessa tabella, mentre la definizione del codice “I” è “Risorsa elettronica (CD-ROM, DVD-ROM)”, relativamente al codice “c” venga detto esplicitamente che sarà applicato anche per musica riprodotta in microforma o in formato elettronico. Evidentemente gli estensori non hanno colto l'incoerenza. In relazione poi al codice “c”, viene definito con

ha dimostrato che la sua definizione corrisponde sostanzialmente a quella dei *draft*, né potrebbe essere diversamente. La definizione corrisponde nella sostanza, ma non proprio esattamente. Contiene infatti due importanti precisazioni: la prima relativa all'indicazione che qualora le risorse elettroniche esplicitate nella definizione (le stesse indicate dai *draft*) presentassero aspetti tali da farle ricadere in un altro Tipo record, dovrebbe essere usato quest'ultimo, fornendo anche un esempio relativo a dati vettoriali di tipo cartografico da codificare come materiale cartografico e non come risorsa elettronica. La seconda precisazione, poi, esclude qualsiasi ulteriore dubbio ribadendo che le altre classi di risorse elettroniche (diverse da quelle elencate per prime nella definizione) sono codificate per il loro aspetto significativo (il tipo di contenuto, appunto, e non la forma del formato fisico), rimandando agli altri codici e affermando che, in caso di dubbio, devono essere usati questi ultimi. Per la verità anche nei *draft* sono contenute, in una nota successiva alla tabella dei codici, istruzioni che vanno nella stessa direzione, ma sono espresse in un modo meno puntuale: forse sarebbe invece il caso, nella definizione di ciascun codice, di dire esplicitamente che quel particolare codice sarà da utilizzare anche per le risorse in formato elettronico o in microformato. Relativamente ai microformati (ma non solo), UNIMARC, in una nota generale ai codici di tipo record, fornisce un'ulteriore precisazione⁴⁰. Quest'ultima precisazione non è di poco conto, anzi. Afferma infatti che un formato "secondario" (in realtà non è secondario, è la forma del supporto e non il tipo di contenuto) relativo a microforme o a risorse elettroniche ha necessità di essere codificato. Poiché tale necessità attiene in maniera diretta ai servizi agli utenti⁴¹, mi chiedo se sia intenzione degli organi di SBN prevederne la gestione.

Nell'attendere le necessarie delucidazioni al riguardo da parte dell'ICCU, che mi sembrano urgenti dal momento che – se sarà problematico sanare il pregresso – bisognerebbe quantomeno che d'ora in avanti il codice fosse applicato correttamente, mi sono chiesta come mai questa particolarità non fosse stata fatta presente al momento dell'adozione in Indice del nuovo protocollo, attraverso la

"Musica notata" nella Guida sulla musica e in Interfaccia diretta, mentre nei *draft* è definito "Musica a stampa". Essendo i Tipi di record trasversali su tutti i Tipi materiale, sarebbe il caso di utilizzare sempre le stesse definizioni e le stesse descrizioni, mentre, allo stato attuale, nelle due "guide" i codici tipo record sono illustrati con diverse modalità esplicative.

40 Questa la traduzione: Il codice dovrebbe essere riferito all'effettivo tipo di materiale in corso di catalogazione piuttosto che al suo formato fisico secondario che è codificato nel campo 106, sottocampo \$a [forma dell'item]. Poiché non c'è alcun codice tipo record per i microformati, una microforma contenente testo a stampa sarebbe codificata da Tipo record "a" [testo, eccetto manoscritti] e dal codice "t"-microforma nel campo 106, sottocampo \$a [forma dell'item]. Un atlante che riunisca mappe manoscritte in CD-ROM avrebbe codice Tipo record "f" [materiale cartografico manoscritto] e codice "s"-elettronico nel campo 106, sottocampo \$a [forma dell'item]. Una registrazione sonora realizzata su un media analogico avrebbe come codice Tipo record "i" [registrazione sonora, non musicale] o "j" [registrazione sonora musicale].

41 Gli utenti, in un Opac, avrebbero diritto di poter raggruppare per formato (fisico) tutti i testi scritti disponibili in un catalogo che siano relativi alle svariate edizioni della stessa opera.

stessa comunicazione relativa all'adeguamento dei video, già ricordata in questo stesso documento⁴². Si tratta infatti dello stesso problema, cioè adeguare i dati al significato corretto del codice Tipo record, che attiene al tipo di contenuto e non al formato fisico, con la differenza che se per i video (in maggioranza film in DVD) i poli non ebbero particolari difficoltà a sanare la situazione al momento del passaggio a SBNMARC, ora, a distanza di quasi dieci anni e data la notevole mole di risorse in formato (fisico) elettronico gestita in questo lasso di tempo – considerato che ciò che attualmente ha codice “l” potrebbe essere codificato correttamente attraverso otto codici diversi – un'eventuale bonifica avrebbe ben altre implicazioni di gestione.

In ogni caso, a causa della definizione del codice “l”, sarebbe necessario adeguare la definizione di altri codici, in particolare i codici “a” - Testo a stampa, “c” - Musica a stampa⁴³, “e” - Cartografia a stampa: se le risorse che attualmente codifichiamo Risorsa elettronica dovranno essere codificate con codici relativi al tipo di contenuto, come d'altra parte viene detto nei *draft*, le etichette non dovrebbero contenere la locuzione “a stampa”⁴⁴ che invece attiene al formato fisico.

2.2.3 CAPITOLO 1. CODICI DI QUALIFICAZIONE BIBLIOGRAFICA.3 CODICE TIPO MATERIALE

Nel ribadire che la spiegazione dei codici di Tipo materiale dovrebbe precedere tutte le altre istruzioni relative a codici, riterrei, nell'ottica di un unico manuale SBN, che il paragrafo dovrebbe contenere le norme generali per tutti i tipi di materiali gestiti.

2.2.4 CAPITOLO 1. CODICI DI QUALIFICAZIONE BIBLIOGRAFICA. 6 CODICE DI GENERE

Sui codici di genere ho un'osservazione da fare per i due codici contrassegnati da asterisco, in quanto di nuova introduzione: T - Vignette o fumetti e W - Testi liturgici. Mentre l'introduzione del codice W era già stata annunciata in occasione del passaggio al protocollo SBNMARC attraverso la circolare già più volte citata, il codice T per i fumetti rappresenta una novità assoluta. Poiché l'impossibilità di assegnare un codice ai fumetti rappresentava una forte criticità di SBN (in parti-

⁴² Nella circolare inviata ai Poli già indicata nella nota 9, la descrizione del Tipo record UNIMARC “l” è risorsa elettronica e viene rapportata senza differenze al codice genere “x” utilizzato nel protocollo SBN. Azzardo quindi l'ipotesi che siano intervenute dal 2005 al 2012 (data in cui è stato pubblicato il primo *draft*) modifiche di definizione del codice a livello di UNIMARC.

⁴³ Come già accennato, nella Guida alla catalogazione della musica la descrizione del codice “c” è – correttamente – musica notata e non Musica a stampa come riportato sui *draft*.

⁴⁴ E infatti UNIMARC definisce: il codice “a” Language materials, except manuscript; il codice “c” Notated music, except manuscript; il codice “e” Cartographic materials, except manuscript: il termine “printed” non compare mai.

colare per le biblioteche pubbliche e per ragazzi), forse valeva la pena di inviare ai poli un'apposita comunicazione: ancora una volta lamento quindi che l'ICCU sembri non essere sufficientemente consapevole delle esigenze reali dei poli e delle biblioteche.

Inoltre, anche se non pertinente all'analisi dei *draft* della Guida del materiale moderno, rilevo che la tabella di genere del materiale moderno è presente anche nella Guida alla catalogazione della musica, mentre non dovrebbe esserci affatto, dal momento che la Musica ha proprie peculiari connotazioni di genere.

2.2.5 CAPITOLO 1. CODICI DI QUALIFICAZIONE BIBLIOGRAFICA. 7 CODICE DEL TIPO DI DATA

I poli sono già stati informati dall'ICCU nel febbraio di quest'anno (2014) che, per imprescindibili adeguamenti a UNIMARC, si rende necessario apportare diverse modifiche al significato e all'utilizzo di alcuni codici. In sintesi:

- il codice F dovrà essere destinato solo a notizie di natura M o W, ma non a seriali (quindi né a nature S, né a nature C);
- non sarà più possibile lasciare vuoto il campo data 1 nelle notizie di carattere monografico⁴⁵ ;
- dovrà essere possibile – in caso di date incerte o non conosciute – compilare i campi data 1 e data 2 anche con date incomplete.

L'ICCU ha successivamente (a giugno) provveduto ad inviare ai poli:

- un aggiornamento della tabella dei codici, aggiornamento che, tuttavia, non può essere messo in pratica a causa degli attuali vincoli sui campi data, che prevedono solo formati numerici di quattro cifre;
- un aggiornamento delle indicazioni catalografiche per il trattamento a livelli.

Come già ricordato nel paragrafo relativo alle nature bibliografiche, non ritengo che le soluzioni catalografiche proposte dall'ICCU consentano di rimediare ai problemi derivati al catalogo SBN dalle scelte fatte sulla catalogazione a livelli⁴⁶ che andrebbero adeguate alle istruzioni di ISBDcons e delle RDA, mentre, ovviamente, concordo con la necessità che SBN adotti un trattamento dei codici data conforme a UNIMARC, fatte salve, tuttavia, alcune considerazioni che riguardano il trattamento delle date previsto da RDA.

Le RDA – le cui istruzioni sulla trascrizione delle date sulle manifestazioni vanno oltre ISBDcons e oltre UNIMARC – sembrano aver finalmente capito il

⁴⁵ In precedenza i poli erano stati informati della modifica, apportata a livello delle procedure di Indice, relativa all'obbligatorietà di valorizzare il capo data 1 nelle notizie di natura monografica.

⁴⁶ Per una disamina più completa, in particolare dei problemi catalografici, rimando al documento "Trattamento in SBN delle pubblicazioni in più unità, dei codici Tipo data e Data 1/Data 2: osservazioni alla proposta ICCU e controproposte". Cfr. pp. 149-187 della presente pubblicazione e, in questo documento, al paragrafo 2.5.2.

nocciolo del problema⁴⁷. L'aspetto fondamentale da tenere in considerazione, pertanto, è che le RDA, diversamente da ISBDcons, da REICAT e da UNIMARC non ammettono date incomplete, mentre ammettono la possibilità di non fornire date. **Se la direzione di SBN dovesse andare verso RDA, la prevista modifica delle procedure per annullare il controllo sulle quattro cifre dei campi data 1 e data 2 non dovrebbe essere messa in atto⁴⁸ e dovrebbe essere adottato un apposito codice che permetta di non fornire date.**

Poiché è abbastanza evidente che la corretta registrazione delle date delle manifestazioni⁴⁹ non è questione di poco conto, mi pare sia arrivato il momento di analizzarla seriamente, nell'ottica di fornire dati corretti e funzionali a una futura interoperabilità dei dati, e nel pieno rispetto delle esigenze degli utenti. Riterrei pertanto necessario, oltre a quanto già asserito relativamente all'opportunità o meno di procedere alle modifiche del controllo sul codice data F, valutare se altre istruzioni sulle date di RDA trovino corrispondenza in tutte le istruzioni di UNIMARC relative ai codici data, compresi quelli che --pur previsti in UNIMARC -- non sono gestiti in SBN.

Fra questi ultimi rilevo in UNIMARC la presenza del codice tipo data C (relativo a pubblicazioni seriali di cui non si sappia se sono o no in corso di pubblicazione), sul quale va ricordato che il suo uso in SBN fu abolito in occasione del passaggio dalla vecchia (1987) Guida alla catalogazione SBN a quella del 1995. Le biblioteche aderenti al "futuro" Polo SBN RAV, nel periodo intercorso fra l'avvio del Polo locale e la sua migrazione in Indice (1985-1992), catalogando anche materiale retrospettivo, fecero spesso ricorso a quel codice: peccato che -- successivamente alla migrazione del Polo RAV -- la BNI intervenne sui record RAV sostituendo il codice data "c" con il codice data "f", determinando in sostanza i presupposti per la sua abolizione: non sono in grado di dire se si sia "salvato" in

47 Cfr. Bianchini, C., Guerrini, M., *Introduzione a RDA*, Milano, Bibliografica, 2014¹, p. 114: «RDA registra singolarmente, ovvero ciascuna in un proprio campo, la formulazione di produzione, pubblicazione, distribuzione, manifattura e copyright, un tempo registrate senza alcuna distinzione, per esempio, nell'area 4 di ISBD (4.1-4.6)». Ancora, sul trattamento delle date di RDA, si veda alle pagine 119-123, dove, dopo aver elencato i casi e le modalità di registrazione di date di pubblicazione supplite (da fornire fra parentesi quadre), e dove non è ammessa la compilazione di date incomplete, viene indicata la formula [data di pubblicazione non identificata], prevista per le monografie in una sola unità, qualora, in assenza di data di pubblicazione, non sia possibile nemmeno fornire una data supplita.

48 D'altra parte un conto è scambiare dati o record bibliografici, obiettivo di UNIMARC, un altro conto è gestire dati che svolgano una funzione per gli utenti: in questo contesto date incomplete produrranno difficoltà nella ricerca e nell'ordinamento per data delle risorse nei sistemi di FO.

49 I documenti non a stampa -- sempre più presenti nei cataloghi di oggi -- presentano date che non corrispondono al concetto tradizionale di data di pubblicazione e impongono necessariamente una rivisitazione delle modalità di trattarle internamente ai cataloghi, modalità che non può non essere allineata al vero significato espresso da date che non sono date di pubblicazione in senso stretto.

banca dati qualche codice di data “c” attribuito storicamente da RAV⁵⁰ (in particolare a notizie di natura C, ma anche a titoli di natura S), né ricordo che i Gruppi convocati presso l’ICCU⁵¹ per definire le regole catalografiche da inserire nella nuova Guida (poi sfociate nell’edizione del 1995), abbiano preso una decisione al riguardo. Poiché nella Guida 1995 il codice non è presente, suppongo sia stata una decisione (successiva a quelle prese dai Gruppi) basata sullo scarso utilizzo del codice che tuttavia, ripeto, era provocata per il Polo RAV da correzioni successive alla migrazione piuttosto che all’intenzione di non utilizzarlo. A mia discolpa⁵² posso dire ora che probabilmente non ero allora sufficientemente consapevole che i codici di data non erano “invenzioni” di SBN, bensì codici UNIMARC utilizzabili nello scambio di dati bibliografici. Peccato però che – nonostante la sua abolizione nella Guida del 1995 e negli attuali *draft* – il codice sia ancora presente, quantomeno nelle procedure di Interfaccia Diretta e probabilmente anche in altri sw “nativi SBN”. Ora, a maggior ragione considerando che il codice F non è più utilizzabile in notizie di tipo seriale, diventa fondamentale la reintroduzione del codice di data “c” nelle norme catalografiche di SBN. Anche perché non si riesce a comprendere quale sia un motivo bibliograficamente valido che ne abbia giustificato l’eliminazione⁵³. Conformemente a UNIMARC, e basandomi sullo schema ricevuto dall’ICCU a giugno 2014, il codice “c” dovrebbe essere utilizzato in SBN con queste norme:

C	pubblicazione seriale di stato sconosciuto (Pubblicazione seriale della quale non è conosciuto se sia in corso oppure sia cessata) Data1: contiene l’anno di inizio della pubblicazione, certo o probabile; se l’anno di inizio è incerto ogni cifra sconosciuta è sostituita da un punto. Anche relativamente a quest’ultima istruzione bisognerà considerare che RDA non prevede l’uso di date incomplete. Data2: assente
---	--

Relativamente ad altri codici data UNIMARC non gestiti in SBN, rilevo che, mentre SBN gestisce da sempre il codice E per le riproduzioni, non ha mai previsto altri codici in cui, dopo aver fornito in data 1 la data di pubblicazione, il campo data 2 servirebbe a dare ulteriori elementi di data presenti sulle risorse. Tali codici sarebbero particolarmente raccomandabili, per svariati motivi, catalografici e

⁵⁰ E probabilmente anche dai Poli Lo1 e TOo che, come RAV, sperimentarono a livello locale le prime procedure di SBN con le istruzioni di allora, che prevedevano il codice.

⁵¹ Gruppi (uno per le monografie, uno per i periodici) di cui ho fatto parte dal 1988 al 1992.

⁵² È la prima volta che affronto “pubblicamente” l’argomento, mentre sarebbe valsa la pena di parlarne al momento della pubblicazione della Guida del 1995.

⁵³ Il risultato dell’eliminazione del codice è che in catalogo abbiamo periodici e collane codificati con tipo data A (corrente), con data iniziale esatta, e ovviamente senza data finale, periodici che supponiamo essere spenti senza tuttavia averne la certezza: non sarebbe forse meglio dire le cose come stanno piuttosto che “spacciarli” come correnti?

non. Sotto una tabella contenente i codici che riterrei opportuno implementare (quattro dei quali prevedono la compilazione del campo Data 2):

H	Monografia contenente sia la data effettiva (in data 1) che una data di copyright/privilegio (in data 2)	Istruzioni di UNIMARC: Se è presente la sola data di copyright/privilegio usare il codice D e fornire la data di copyright in Data 1
I	Monografia contenente sia la data di realizzazione/emissione (in data 1) che la data di produzione (in data 2)	Istruzioni di UNIMARC: Da usare per i film, la musica, ecc. quando vi sia un divario fra la registrazione/produzione di un item e la sua distribuzione/realizzazione
J	Documento con data di pubblicazione dettagliata (anno in data 1). Mese e giorno in data 2	Mie osservazioni: Utile per i manoscritti musicali e dal momento che si pensa di gestire in Indice la grafica – sarebbe utile per le Fotografie.
K	Monografia pubblicata in un certo anno (in data 1) e stampata in un anno diverso (in data 2)	Istruzioni di UNIMARC: Utile nei testi antichi
U	Data(e) sconosciute (Data 1 e Data 2 non compilate)	Mie osservazioni: Mi rendo conto che il codice rischia di essere usato a sproposito. Ciò nonostante riterrei corretta la sua adozione. Nella “logica” RDA, meglio una data assente che una data “non data”

Tutti i codici UNIMARC sopra elencati sono conformi alle istruzioni di RDA. È evidente che l'adozione di tali – ulteriori – codici di data dovrebbe avere un impatto anche sulle norme descrittive ora contenute del paragrafo M4C dei *draft*, che ricalcano le REICAT le quali, a loro volta, non hanno recepito integralmente le istruzioni sulla registrazione delle date di ISBDcons⁵⁴, senza contare le sostanziali “novità” di RDA che imporrebbero comunque una “presa di coscienza” definitiva delle problematiche catalografiche complessive determinate dalle date presenti sulle risorse.

Infine, devo ancora una volta far ricorso alla storia dell'evoluzione delle norme catalografiche di SBN, per fare un'ulteriore osservazione, in relazione al codice data R (di cui i *draft* aboliscono l'uso). Per dire il vero, l'introduzione del codice R fu fatta nella Guida dal 1995, e fu una scelta ipotizzata dai Gruppi che dal 1988

54 Mi riferisco in particolare al paragrafo 4.3.6 di ISBDcons: «Si aggiunge una data di copyright alla data di pubblicazione, produzione o distribuzione, se differisce dalla data di pubblicazione e se è ritenuto importante per gli utenti del catalogo». http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2012/ISBD_NOV2012_online.pdf (Sito consultato il 03/11/2014)

al 1992 furono chiamati dall'ICCU a collaborare alla redazione di una nuova Guida SBN che sostituisce quella del 1987 (in cui il codice non era presente). È infatti vero che il Gruppo monografie si occupò a lungo del problema delle ristampe e che io stessa fui “investita” dal Gruppo a produrre un'analisi del problema⁵⁵. I Gruppi furono sciolti in maniera abbastanza precipitosa con l'avvio dell'Indice e la Guida del 1995 uscì con una soluzione (quella del codice R, appunto, con funzionamento uguale a quello del codice D) rivelatasi inefficace sul piano pratico, e che non ha senso mantenere tanto più che finalmente l'ICCU ha dato indicazioni per non utilizzare più il codice⁵⁶. Diciamo che il motivo serio è che UNIMARC non prevede un codice data *ad hoc* per rendere riconoscibili manifestazioni che abbiano avuto ristampe. Personalmente riterrei opportuna anche una bonifica a livello di indice che sostituisca, nelle notizie che risultino esserne tuttora provviste, il codice R con il codice D.

2.3 CAPITOLO 2. NUMERI STANDARD E NUMERI IDENTIFICATIVI

Confesso di non aver approfondito tutte le voci relative ai vari numeri identificativi che è possibile attribuire in SBN. Ma mi preme tuttavia fare alcune osservazioni sulle disposizioni fornite per i numeri ISBN, a seguito di diverse situazioni “anomale” verificatesi in particolare negli ultimi anni, principalmente per due ordini di motivi:

1. il primo risiede nella necessità che gli ISBN registrati in SBN corrispondano a quelli presenti sul web in altri cataloghi o in altri contesti, come quello editoriale.
2. il secondo, relativo al trattamento di ristampe e false edizioni, si verifica a causa del passaggio dall'ISBN a 10 caratteri al codice EAN di 13 caratteri.

In relazione al primo punto, non mi trova d'accordo l'indicazione che se il documento contiene un ISBN errato, questo debba essere comunque fornito in un campo utile all'identificazione di una risorsa, accompagnato da una nota con la dicitura “errato”. Se una simile istruzione poteva aver senso trent'anni fa, quando

⁵⁵ Nell'analisi da me fatta allora venne ventilata l'ipotesi dell'introduzione del codice R, ma non ricordo una successiva decisione di introdurre il codice, del quale peraltro non si era affatto discusso il funzionamento nella ricerca. Il codice R avrebbe dovuto funzionare in ricerca come il codice F producendo come risultato – a fronte di una ricerca filtrata per data – anche i titoli codificati con “R” con data diversa da quella usata nella ricerca. Nelle procedure di Indice invece il codice R è stato implementato con lo stesso funzionamento del codice D, di fatto annullandone la necessità.

⁵⁶ Senza contare che, a seguito della pubblicazione delle REICAT, nella Circolare sulla loro applicazione in SBN, l'ICCU ha finalmente assimilato le false edizioni alle ristampe. Chiunque si sia interfacciato con me nei miei trent'anni di attività, sa che ho sempre “invitato” i catalogatori a considerare nella regola M2D della Guida 1995 anche le false edizioni: infatti ho sempre pensato che quello della descrizione di tutte le false edizioni fosse uno dei problemi principali del catalogo di SBN.

non esisteva il web, ora converrebbe eliminarla, dal momento che le ricerche fatte sul web con numeri ISBN errati producono esiti esclusivamente sul catalogo SBN, vale a dire negli Opac dell'Indice e dei Poli che possiedono il documento contrassegnato dall'ISBN errato: in sostanza i numeri ISBN errati sono presenti in SBN, ma non si riscontrano né sui siti degli editori, né sui siti commerciali, né in Opac non SBN. Se si ritenesse comunque utile la segnalazione della presenza di un ISBN errato, comunque utile a caratterizzare una risorsa, questa potrebbe essere fornita in area 7⁵⁷, ma certamente non dovrà essere fornita – come stabiliscono le attuali regole – in un campo destinato a contenere un codice di identificazione internazionale di una risorsa. In ogni caso, di fronte a un documento che contiene un ISBN errato, prima di registrarlo, sarà opportuno utilizzare questo numero per fare qualche ricerca sul web, onde evitare che si verifichi la situazione illustrata qui sotto:

l'ISBN 8806124400, se digitato (solo il numero oppure ISBN e numero) su un motore di ricerca produce esiti sui vari opac dei Poli SBN (o di qualcuno che da SBN deriva dati), ma non altrove: addirittura se la ricerca viene fatta con "ISBN 8806124400", Amazon (e qualche altro sito commerciale) tiene conto solo del segmento ISBN ma non del segmento numerico, che di fatto non esiste nella realtà editoriale.

Il secondo punto presenta criticità nel trattamento delle ristampe, per cui rimando al paragrafo 2.5.3 in questo stesso documento.

2.4 CAPITOLO 3. DESCRIZIONE BIBLIOGRAFICA

Relativamente alla descrizione bibliografica ho già espresso nella parte iniziale di questo documento la mia perplessità, non ritenendo necessario elencare il processo descrittivo delle risorse in modalità che sostanzialmente replicano ISBD. Al contrario, avrei preferito la puntualizzazione di singoli aspetti sui quali, in base all'esperienza fin qui maturata e tenendo conto dei problemi esistenti sul catalogo, o in base alle novità presenti in ISBDcons o in RDA si ritenesse necessario fornire istruzioni più dettagliate. Questi sono i punti che reputo necessario approfondire.

2.4.1 CAPITOLO 3. OD PUNTEGGIATURA

Il *draft* di ottobre 2013 riporta un'importante novità⁵⁸ rispetto al precedente, nel punto f. del paragrafo oD, relativo alla punteggiatura. Si stabilisce infatti, che

⁵⁷ Per cui, in un opac dove sia indicizzata anche l'area 7 ai fini della ricerca libera, i documenti contenenti numeri standard errati potranno comunque essere recuperati anche tramite questi ultimi. Personalmente, tuttavia, eviterei di fornirli.

⁵⁸ Le novità del *draft* di ottobre 2013 rispetto al precedente del giugno 2012 sono sintetizzate in un documento recuperabile al sito: http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2013/Guida_SBN_con_esempi/Lista_modifiche.pdf (Sito consultato il 03/11/2014)

(conformemente a ISBDcons), qualora elementi consecutivi di un'area siano entrambi da fornire entro parentesi quadre, ciascun elemento dovrà essere fornito entro proprie parentesi quadre, e non, come stabilivano le REICAT⁵⁹ e le regole SBN fino al *draft* 2012, con un'unica coppia di parentesi quadre. Questa indicazione, che, come ben sanno i catalogatori, trova frequente utilizzo nell'area 4, è particolarmente importante perché va nella direzione giusta, che è quella di isolare in modo riconoscibile singoli dati interni ad una descrizione complessiva: le singole coppie di parentesi quadre sono quindi funzionali, ad esempio in area 4, al riconoscimento dei singoli elementi dell'area: il luogo, l'editore, la data. Su questo importante punto mi sarei aspettata una comunicazione *ad hoc*, isolata dal complesso delle norme contenute nel *draft*, che "obbligasse" i catalogatori a mettere subito in pratica la nuova disposizione⁶⁰. Andrà inoltre anche valutato che le RDA non prevedono l'uso né di [S.l.] né di [s.n.], sostituite da espressioni, fra quadre, formulate in linguaggio naturale.

2.4.2 CAPITOLO 3. OF TRASCRIZIONE

Ottima idea quella di far presente, nel punto b. del paragrafo, che i segni diacritici e gli accenti si aggiungono secondo l'uso della lingua del testo. Speriamo serva a porre fine all'immissione di parole italiane senza gli accenti, visto che mi pare che qualche catalogatore di SBN, ancora memore delle disposizioni date ai tempi delle tastiere che non avevano tutte le lettere accentate, continui a farlo!

Ma i punti del paragrafo che mi interessa qui sviluppare sono il punto c., relativo al genitivo sassone, e il punto d. relativo alla presenza di numeri romani.

Punto c.: genitivo sassone

Quello del trattamento del genitivo sassone è una criticità storica di SBN – che ha determinato e continua a determinare numerose duplicazioni nel catalogo – per evitare le quali sarebbe necessaria, da parte dei catalogatori, una precisa consapevolezza del problema. Ben venga la decisione di utilizzare l'apostrofo, ma è necessaria qualche spiegazione, soprattutto perché la Guida SBN del 1995 non ne parla, mentre è evidente ai catalogatori di SBN che il caso è stato ed è tuttora trattato anche: a) con un carattere diverso dall'apostrofo e, b) con il compattamento della "s" alla parola che la precede.

59 REICAT, 2.3 C. 2), «Più elementi consecutivi in una stessa area, o che costituiscono l'intera area, si racchiudono possibilmente in un'unica copia di parentesi quadre». A ben vedere la definizione contiene un "possibilmente" che lascia intendere – quantomeno – che vi fosse un certo disaccordo fra i membri della Commissione chiamata a definire un nuovo codice di catalogazione, una parte della quale avrebbe sicuramente già gradito che le REICAT si allineassero a ISBDcons.

60 Ad esempio, su questo specifico punto, la Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino ha ritenuto opportuno diffondere un'apposita comunicazione ai catalogatori.

Ancora una volta devo fare ricorso al passato per cercare di districare la matassa. Il carattere utilizzato al posto dell'apostrofo è il cosiddetto "alif" (in realtà si tratta del carattere UNICODE U+02BC), presente ora anche sulle mappe caratteri dei nostri *client* fra i caratteri "modificatori di spaziatura". Il problema è proprio questo: mentre l'apostrofo (UNICODE U+0027) produce uno spazio, l'"alif" compatta la "s" alla parola che precede. Una disamina corretta della questione è presente sul blog SBN del Polo ligure⁶¹ dove viene opportunamente consigliato ai catalogatori di fare due ricerche dal momento che i due caratteri usati non producono lo stesso effetto sulle chiavi titolo che il sistema calcola ai fini della ricerca. È anche corretta l'ipotesi che l'uso dell'"alif" fosse stato deciso in SBN per produrre lo stesso ordinamento previsto delle RICA: il motivo era proprio quello⁶², ma il problema allora era che le tastiere non contenevano quel carattere, che è stato possibile gestire solo dopo il passaggio al protocollo SBNMARC e l'adozione di UNICODE. E, se è vero che nelle Guide Ufficiali la "regola dell'alif" non era esplicitamente citata, è altrettanto vero che quanto riportato nella "Guida Saponi"⁶³ e cioè che fosse compito "manuale" dei bibliotecari produrre il compattamento della "s" sulla parola precedente costituiva allora la regola da utilizzare. Con il passare del tempo questa regola si è – come dire – persa per strada e sempre più è stato utilizzato l'apostrofo, provocando l'attuale confusione determinata da:

- titoli con l'"alif" probabilmente inseriti, anche recentemente, da catalogatori "consapevoli" della vecchia regola, ma non della nuova;
- titoli con l'apostrofo probabilmente inseriti da catalogatori "inconsapevoli" della vecchia regola o "consapevoli" della nuova;
- titoli compattati⁶⁴ inseriti un tempo per impossibilità di fare diversamente, ma attualmente da qualcuno "inconsapevole" sia della possibilità di utilizzare il carattere corretto previsto dalla vecchia regola, sia della nuova regola.

Ora, appurato che praticamente tutti siamo in grado di utilizzare il carattere UNICODE U+02BC (che è anche presente nella mappa caratteri dell'Interfaccia Diretta, a dimostrare che il suo uso in SBN era ed è previsto), l'ambiente SBN deve decidere se abolirne definitivamente l'uso nel genitivo sassone a favore del carat-

61 <http://pololig.wordpress.com/?s=genitivo+sassone>, (Sito consultato il 03/11/2014)

62 Mi astengo qui da qualsiasi commento relativo alle necessità di ordinamento nei cataloghi *online*, ma se ancora adesso c'è qualcuno che ragiona come se i cataloghi fossero tuttora a schede, figurarsi allora!

63 Storica guida alla catalogazione in SBN, mai ufficializzata, ma usatissima da tutto l'ambiente SBN, soprattutto perché piena di casistiche non contemplate nella Guida, recuperabile al sito: <http://manualesaponi.cilea.it/> (Sito consultato il 03/11/2014)

64 Senza contare che non sono rari i casi di compattamenti non relativi al genitivo sassone, ma a elisioni previste nella lingua inglese che niente hanno a che vedere con il genitivo sassone (vedi: *whos who*), ma hanno piuttosto a che vedere con errori che francamente non vorremmo vedere in un catalogo nazionale.

tere U+0027 (apostrofo). Nel *draft* l'ICCU avalla l'uso dell'apostrofo e la scelta mi trova d'accordo, ma riterrei necessario – per cercare di limitare il perdurare della situazione – affrontare la questione con una certa determinazione, invitando i Poli ad attenersi alla nuova disposizione del *draft*, e a “imporre” ai catalogatori di porre fine alla pratica del “compattamento” che non ha più alcuna giustificazione, anzi provoca danni. Infatti i nostri sistemi di *front office* sono in grado di assimilare nelle risposte la presenza dell’ “alif” a quella dell’apostrofo (per cui di fronte a una ricerca ad esempio per Schindler’s list verrebbero listati documenti contenenti indifferentemente l’uno o l’altro dei due caratteri) ma non sono in grado di presentare negli esiti di quella ricerca i titoli immessi compactati, che si recupereranno esclusivamente attraverso ricerche puntuali o utilizzando il carattere jolly “*”.

Un’ultima osservazione mi preme sulla questione e riguarda proprio il *draft*, e in particolare gli esempi forniti. Il paragrafo oF c. recita: «L’apostrofo che in lingua inglese precede la s del genitivo sassone o indica caduta di lettere si trascrive come tale» ed è corredato dai seguenti esempi (copiati qui direttamente dal file sul sito dell’ICCU):

**Gulliver’s travels*

**Don’t make me think! : un approccio di buon senso all’usabilità web*

**Who’s who delle religioni*

Sia l’enunciato che gli esempi accomunano casi diversi. Negli esempi solo il primo è riferito al caso del genitivo sassone. Faccio notare tuttavia che a guardare attentamente (per questo ho copiato gli esempi direttamente dal file e li ho proposti in caratteri leggermente ingranditi) il carattere dell’ultimo esempio è diverso dagli altri: sarebbe il caso di assicurarsi che in tutti tre i casi venga utilizzato lo stesso carattere, dal momento che – per come appaiono adesso – sembra che l’unico apostrofo sia quello del terzo esempio, mentre gli altri due sembrano contenere un “alif”.

Punto d.: trascrizione dei numeri romani

Il paragrafo affronta – fra gli altri – il caso della trascrizione dei numeri romani presenti nel titolo, registrati mediante la loro trasformazione in numeri arabi. Come Rete di Romagna avevamo tentato – in seno al comitato di esperti SBN chiamati dall’ICCU a valutare l’impatto delle REICAT in SBN – di “convincere” l’ambiente SBN a rivedere la regola e procedere – come prevedono tutti gli standard internazionali, RDA comprese – alla trascrizione dei titoli propri riportando fedelmente quanto presente sulle fonti. Non posso far altro che ribadire questa esigenza, aggiungendo che la scelta di SBN (come altre originatasi nei primi anni ’80) trovava la sua giustificazione nella necessità di ordinamenti omogenei, necessità che attualmente non ha più alcun motivo di esistere, come già espresso. Mi auguro pertanto che la norma venga abolita e vengano fornite al più presto

istruzioni ai poli per allineare i titoli prodotti da SBN ai titoli prodotti da tutte le altre organizzazioni catalografiche⁶⁵.

2.4.3 CAPITOLO 3. OH ABBREVIAZIONI

Quella dell'uso di parole abbreviate nei cataloghi *online* è una faccenda sulla quale sono critica dal primo giorno di SBN⁶⁶. Finalmente sono arrivate adesso le RDA a chiarire a tutti il motivo per cui non ha senso dare informazioni abbreviate (tranne il caso, ovviamente, che le abbreviazioni siano sulle fonti). Invito pertanto chi non lo avesse già fatto a leggere il volume "Introduzione a RDA", di Carlo Bianchini e Mauro Guerrini, più volte già citato in questo documento. Basterà leggere il capitolo iniziale "A chi è destinato e come leggere questo libro" per comprendere la necessità di un nuovo approccio al processo di catalogazione⁶⁷. Apprezzo moltissimo il fatto che si sia fornito direttamente nel testo del *draft*, senza rimandare ad appendici, l'elenco delle abbreviazioni, ma ritengo sia il momento di andare oltre e di utilizzare anche in SBN solo i simboli (come cm, mm)⁶⁸.

65 Fortunatamente, relativamente agli autori che, analogamente ai titoli, registriamo in SBN con le numerazioni romane espresse con numero cardinale seguito da un punto, è già intervenuto il VIAF, <http://viaf.org/>, in cui confluiscono anche gli autori di SBN (anche se non tutti, ma solo quelli a status AUF), a far sì che uno stesso autore, una stessa persona, venga rappresentato non da una forma preferita, ma dal "grappolo" delle varie forme in uso presso le agenzie bibliografiche internazionali che partecipano al progetto. Detto questo, da un punto di vista "filologico", anche per gli autori resta il problema che il catalogo nazionale di un paese non può rappresentarli attraverso forme che non corrispondono né al proprio codice di catalogazione, né a nessun altro codice in uso a livello internazionale.

66 Mi è sempre sfuggito infatti come avrebbero potuto essere comprese in contesti linguistici diversi abbreviazioni fornite secondo modalità riferite alle singole, specifiche lingue. Con l'esplosione del web mi auguro che questa difficoltà sia ora evidente a tutti.

67 Cfr. Bianchini, C., Guerrini, M., *Introduzione a RDA*, Milano, Bibliografica, 2014¹, pp. 17-22. Significativa la frase, a pagina 18: «Il nuovo standard abbandona nel titolo sia la connotazione geografica, perché, pur nato in ambito anglosassone, aspira a diventare uno standard realmente internazionale, sia il termine catalogazione, perché ormai superato, in quanto l'obiettivo della descrizione non è più la produzione di uno strumento specifico (un catalogo considerato come un insieme di registrazioni bibliografiche o *record*), bensì la realizzazione di un servizio integrato con altri strumenti d'informazione e d'accesso alle risorse». Cercando di riassumere i concetti fondamentali di RDA espressi nel capitolo dai due autori: le RDA si occupano dei contenuti delle risorse e non del modo di rappresentarli (motivo per cui ISBD è solo uno dei possibili modi di rappresentare i dati); facendo riferimento alle entità di FRBR e ai loro attributi per consentirne l'identificazione (primo obiettivo di RDA), RDA stabilisce le relazioni concettuali e funzionali che ricorrono fra le entità (collegare è il secondo obiettivo di RDA) in modo da favorire l'obiettivo della navigazione fra le entità; RDA, anche se si basa su standard nati in ambito bibliografico, è uno standard universale.

68 Cfr. Bianchini, C., Guerrini, M., *Introduzione a RDA*, Milano, Bibliografica, 2014¹, pp. 134-136. Mi piace ricordare qui una battuta di Mauro Guerrini durante un corso a cui ho partecipato a maggio 2014: «perché mai un utente dovrebbe capire che p. è l'abbreviazione di pagine in italiano? E se in un'altra lingua la parola pagina non inizia con la lettera p?»

2.5 CAPITOLO 3.M MONOGRAFIE

Non tratterò singole istruzioni descrittive, se non relativamente a aspetti che ritengo problematici, e quindi suscettibili di osservazioni/approfondimenti, in relazione a attuali criticità e a quello che potrebbe essere il futuro di SBN in una prospettiva di adesione alle nuove teorie catalografiche internazionali.

2.5.1 M1A1 TRASCRIZIONE DEL TITOLO PROPRIO

Draft, Punto f. Formule di presentazione anche se legate grammaticalmente al titolo possono essere riportate in nota.

*Forrest Gump

In area 7: Prima del titolo: Tom Hanks è

Questa soluzione era già stata da me messa in dubbio ai tempi della redazione delle REICAT. Se ne fa cenno anche nella documentazione dei lavori della commissione RICA ancora in linea sul sito dell'ICCU⁶⁹. Si noterà dalla risposta (ovviamente la mia era l'osservazione relativa alla prima risposta) che però non avevo affrontato la vera "essenza" del problema. Molto semplicemente non mi pareva sensato intervenire sulla presentazione dei dati nella manifestazione, dal momento che l'opera contenuta poteva essere reperita attraverso il legame con il titolo uniforme (o titolo di accesso autorizzato, o titolo di accesso preferito, come sarebbe meglio dire adesso). In realtà la questione è un po' più "seria": c'è una differenza, all'interno della fonte preferita, nell'ordine della scelta delle informazioni fra ISBD e RDA. ISBD stabilisce come primo criterio di prestare attenzione alle differenze nella composizione tipografica (e infatti la risposta della Commissione alla mia osservazione è motivata da questo). RDA invece afferma che la scelta va fatta in base alla sequenza, al layout o alla composizione tipografica, e sicuramente la sequenza è il modo più funzionale alla cattura di informazioni a mezzo

69<http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/OsservazioniRicevute2007.pdf> (Sito consultato il 03/11/2014).

4.1.1.1 E. È stato osservato che potrebbe non essere necessario escludere dal titolo le eventuali espressioni introduttive, dato che l'opera sarà comunque identificata da un titolo uniforme. Includere l'espressione introduttiva nel titolo, però, non rispetterebbe in questi casi la presentazione della pubblicazione (nella quale l'espressione introduttiva è in genere staccata o graficamente distinta, e ha comunque minore rilievo) e la lettura che ne darà di solito il pubblico (considerando come titolo, p.es., Il caimano e non Sacher film presenta Il caimano). Dal punto di vista opposto, è stato osservato che le espressioni introduttive potrebbero essere trascurate (invece di riportarle in nota) quando menzionano informazioni comunque incluse nella descrizione (p.es. il nome di un interprete, in casi come Tom Hanks is..., o una casa produttrice citata nell'area 5 o in nota). Si ritiene però più corretto segnalare sempre, in nota, le espressioni che introducono il titolo, per qualsiasi materiale e qualunque sia il loro contenuto, dato che possono essere citate così come si presentano e costituiscono comunque un elemento di identificazione significativo.

macchina, in questo modo favorendo una maggiore economia nel processo di catalogazione⁷⁰. Nel loro libro su RDA, Bianchini e Guerrini ripetono spesso che le RDA sono orientate a “prendere ciò che si vede” e a “trascrivere ciò che si vede”. Non voglio dire con questo che è il caso adesso di modificare la regola, ma voglio dire che è un punto da tener presente se si intende andare verso RDA. Da notare che già adesso Worldcat si attiene alla sequenza delle informazioni, come si può notare dal link in nota⁷¹, relativo al caso sopra esemplificato.

2.5.2 M1A6 TITOLO COMUNE E TITOLO DIPENDENTE, M1B9 COMPLEMENTI DEL TITOLO CHE ACCOMPAGNANO TITOLI COMUNI E DIPENDENTI

Il trattamento “Titolo comune e titolo dipendente” e delle relative implicazioni sulla trascrizione dei complementi e delle responsabilità⁷² è sicuramente uno dei punti dei *draft* che merita un approfondimento “sostanziale”, che va collegato a quanto già espresso, in questo documento, al paragrafo 2.2.1 relativamente alla natura W, e al documento “Trattamento in SBN delle pubblicazioni in più unità, dei codici Tipo data e di Data 1 / Data 2: osservazioni alla proposta ICCU e controproposte”. Pur avendo già ampiamente trattato l’argomento, tuttavia, ritengo necessario fornire anche qui un confronto fra le istruzioni di ISBDcons e i *draft* della Guida, dal momento che, comunque, sia i *draft* che i documenti inviati dall’ICCU ai poli relativamente alle possibili soluzioni della catalogazione a livelli derivate dagli adeguamenti a UNIMARC della funzionalità dei codici di tipo data, rappresentano un problema di carattere più generale, originato dalla mancata adesione alle istruzioni di ISBDcons le quali, come ampiamente affermato in letteratura, derivano proprio dalle esigenze imposte dal web semantico e dalla necessità che gli elementi di ISBD consentano l’interoperabilità con altri standard⁷³.

70 Escolano Rodriguez, E., ISBD en la web semantica, Lectio magistralis en biblioteconomia, Florence, 6 de marzo de 2012, Fiesole, Casalini libri, 2012 ¹, pp. 84-85.

71 <https://www.worldcat.org/title/tom-hanks-is-forrest-gump/oclc/54788834/editions?refer=di&editionsView=true> (Sito consultato il 03/11/2014)

72 Elemento questo sui cui i *draft* non fanno alcun cenno.

73 Non dovrebbe essere sfuggito né all’ICCU né ai catalogatori che le principali novità espresse nell’edizione definitiva di ISBDcons rispetto all’edizione preliminare sono relative a un “rafforzamento” dei titoli propri espressi dalla costruzione “Titolo comune. Titolo dipendente”, che trova riscontro in istruzioni molto diverse dalle precedenti in area 1 e in area 6 la quale, addirittura, viene definita “Area della serie e delle risorse monografiche multiparte” e non più semplicemente “Area della serie”. Al riguardo si veda: Escolano Rodriguez, E., *op. cit.*, pp. 76-79. In particolare, a pag. 77: «Le principali modifiche che si trovano nell’edizione finale sono dovute ai motivi esposti in precedenza [partecipazione dell’IFLA al web semantico] che hanno obbligato a un’analisi più granulare degli elementi di ISBD, alla ricerca di una maggiore coerenza e qualità dei dati, nonché alla ricerca di interoperabilità tra questi e quelli derivanti dall’applicazione di altri standard». E ancora, alle pagine 77 e 78: «Nell’obiettivo (A.1.2) [di

Si sta parlando quindi del fatto che le nuove istruzioni per SBN fornite dall'ICCU, e in qualche modo anche dalle REICAT⁷⁴, non sono conformi né allo standard descrittivo di riferimento, né alle istruzioni di RDA sull'identificazione di risorse il cui titolo non sia in grado di rappresentarne il contenuto.

Il trattamento del “titolo comune e titolo dipendente”, quindi, dovrebbe essere utilizzato per una casistica molto più ampia e secondo istruzioni molto più puntuali di quando sia attualmente espresso nei *draft*, e, cosa fondamentale per SBN, dovrebbe portare all'abolizione della natura W.

Ritengo quindi utile analizzare le differenze attualmente riscontrabili fra le istruzioni di ISBDcons e quelle per SBN.

In ISBDcons

Una prima indicazione per il trattamento delle risorse multiparte (del tutto assente nell'edizione preliminare) viene anticipata nel capitolo A, al paragrafo A.2.1 Oggetto della descrizione bibliografica:

«Le risorse multiparte si catalogano con una descrizione a più livelli (vedi appendice A), o con una descrizione unica per l'intera risorsa. In alcuni casi le parti di una risorsa multiparte possono anche venir descritte come risorsa in una sola parte».

ISBDcons] ci viene ricordato, come sempre, che si vuole agevolare la cooperazione e lo scambio internazionale delle registrazioni; pertanto si dice che ISBD prescrive “gli elementi” informativi: l'affermazione è importante dal momento che vi è un accordo internazionale in materia. È stato aggiunto un punto alla fine che riassume tutto il lavoro menzionato: “migliorare le portabilità dei dati bibliografici nell'ambiente del web semantico e l'interoperabilità di ISBD con altri standard di contenuto”».

74 Poiché le norme di SBN derivano da REICAT, e REICAT sui punti trattati in questo paragrafo ha preso le distanze da ISBDcons, rimando alle osservazioni di Mauro Guerrini, espresse in occasione della presentazione delle REICAT avvenuta a Roma il 18 febbraio 2010, recuperabili al sito: http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/GUERRINI_Seminario_REICAT_2010.pdf (Sito consultato il 03/11/2014). Al paragrafo “Rapporto REICAT ISBD” Guerrini esprime critiche piuttosto forti relativamente alla mancata adesione di REICAT alle novità sostanziali di ISBDcons: sulla trasformazione dell'area 6, sul mantenimento del termine “collezione”, e, più in generale, attraverso la considerazione che «distaccarsi da ISBD significa compromettere il secondo dei quattro scopi fondamentali stabiliti ... , ovvero “rendere possibile lo scambio di registrazioni provenienti da fonti diverse, in modo che le registrazioni prodotte in un paese possano essere facilmente accettate in cataloghi di biblioteca o in altri elenchi bibliografici di ogni paese”. Significa cioè compromettere l'obiettivo della cooperazione internazionale». Aggiunge anche un'altra considerazione, non secondaria: «E come spiegare il fatto che l'ICCU traduce e diffonde da decenni le ISBD in Italia e poi prende le distanze dallo standard nelle regole che esso stesso pubblica?... È quanto mai necessario ... che la Commissione REICAT non riduca la sua soglia di attenzione verso gli standard che si sviluppano e le scelte che avvengono a livello globale». Ora che lo stesso Guerrini è stato nominato coordinatore del gruppo di lavoro che si occuperà presso l'ICCU della traduzione italiana delle RDA, si veda a: http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2014/Decreto_gruppo_lavoro_RDA.pdf, (Sito consultato il 03/11/2014) mi auguro per il futuro che le norme e il catalogo nazionali meglio aderiscano alle attuali indicazioni degli standard internazionali.

Come asserisce Elena Escolano Rodriguez⁷⁵, membro dell'ISBD Review Group, la mancanza di chiarezza negli standard precedenti relativamente al concetto di unità bibliografica di descrizione (che può essere indifferentemente una parte componente o un'entità contenente), avendo provocato differenze nell'interpretazione e nella catalogazione⁷⁶, ha portato gli estensori di ISBD ad aggiungere il paragrafo di cui sopra, in base al quale un'organizzazione catalografica dovrebbe decidere il livello di granularità da applicare alla catalogazione delle risorse multiparte.

Come già detto in precedenza, SBN ha scelto la catalogazione a livelli, in questo modo decidendo di considerare risorse bibliografiche da descrivere sia le unità contenenti sia le unità contenute, queste ultime, tuttavia, descritte analiticamente in tutte le loro aree ed elementi, in quanto relative ai documenti effettivamente posseduti⁷⁷ e gestiti dalle biblioteche, ma le nuove indicazioni fornite dall'ICCU, a parte qualche adeguamento, ricalcano sostanzialmente ISBD superati e non più attuali.

Nell'appendice A, relativamente al trattamento a livelli, ISBDcons recita:

La descrizione a più livelli è una tra le diverse possibilità della descrizione bibliografica delle parti.

Altri metodi per descrivere una risorsa in più parti includono:

- a) una descrizione che presenta come titolo proprio il titolo comune delle parti, con i titoli delle singole parti date in una nota di contenuto (vedi 7.7);
- b) una descrizione di ciascuna parte che presenta come titolo proprio il titolo di ciascuna parte distinta, con il titolo comune delle parti dato nell'area della serie e delle risorse monografiche multiparte (vedi 6.1);
- c) una descrizione di ciascuna parte che presenta come titolo proprio una combinazione di (a) il titolo comune delle parti e (b) il titolo di ciascuna parte distinta (vedi 1.1.3.7, 1.1.5.3);
- d) descrizioni che presentano un'analisi della parte componente (vedi le Direttive IFLA per l'applicazione delle ISBD alla descrizione delle parti componenti).

La descrizione a più livelli si basa sulla suddivisione delle informazioni descrittive in due o più livelli. Il primo livello contiene le informazioni comuni all'intera risorsa o alla risorsa principale. Il secondo e i successivi livelli contengono le informazioni relative alle singole unità distinte. Il processo si effettua per tutti i livelli necessari alla descrizione completa della risorsa e delle sue unità.

⁷⁵ Escolano Rodriguez, E., *op. cit.*, p. 78.

⁷⁶ E in SBN ne sappiamo qualcosa!

⁷⁷ L'indicazione di SBN di descrivere analiticamente le unità contenute venne ufficializzata con la Guida del 1995; in precedenza la Guida del 1987 prevedeva un trattamento – quello delle RICA – in cui venivano forniti a livello inferiore solo gli elementi difforni da quelli già forniti sull'entità superiore (e in SBN se ne trovano ancora). La questione fu a lungo dibattuta internamente al Gruppo istituito presso l'ICCU, dove si contrapponevano posizioni opposte, ma alla fine prevalse il buon senso, dal momento che non è pensabile di non fornire in un documento "fisico" e perciò suscettibile di trattamenti gestionali propri, tutti quegli elementi che servono a caratterizzarlo e identificarlo.

Analizzando attentamente gli enunciati ISBD, scartando le soluzioni alternative a) e d), ci accorgiamo che in SBN non abbiamo mai catalogato a livelli nel senso esplicitato da ISBD: infatti descriviamo analiticamente le parti per i motivi esposti sopra. Poiché quindi in SBN abbiamo bisogno di descrivere le singole parti, ci rimane da ragionare sulle soluzioni b) e c), che partono entrambe dalla necessità di descrivere le parti, proprio ciò di cui abbiamo bisogno in SBN. La differenza sostanziale fra b) e c) è che, mentre il caso b) prevede una relazione con l'unità contenente in area 6, la soluzione c) non prevede che il titolo comune sia fornito in area 6.

Applicabilità in SBN della soluzione b)

Premessa doverosa è che bisogna sgomberare il campo dall'equivoco che l'area 6 possa contenere solo collane in senso stretto e che – al contrario – bisogna accettare l'idea che l'area 6 sia destinata a riportare anche titoli di natura monografica, con la conseguenza che trattamenti finora utilizzati per le collezioni in senso stretto devono essere utilizzati anche per risorse monografiche. Come detto in precedenza il tipo di relazione che esprimiamo in SBN è lo stesso, indipendentemente dal fatto che l'entità superiore sia una collana o una monografia. Relativamente a SBN - da un certo punto di vista - l'accenno all'area 6 è "ozioso" dal momento che anche le notizie di natura C, esattamente come quelle di natura M, sono oggetto di descrizioni autonome collegate alle unità contenute, ma serve a inquadrare il vero problema, che è quello già accennato di relazionare le risorse in base alle loro caratteristiche di emissione, con ciò uniformando anche la loro visualizzazione nei sistemi di *front-office*. A maggior ragione adesso, grazie all'enunciato ISBD, e non solo, dal momento che le RDA esprimono esattamente la stessa istruzione. Infatti RDA 2.3.1.7 così si esprime: « When a common title is not recorded with the title of a part, section, or supplement, record it as part of the series statement». La traduzione letterale è: "Se un titolo comune non è registrato con il titolo di una parte, sezione, o supplemento, registrare [il titolo della parte] come parte di una formulazione di serie". In effetti colpisce la formulazione della frase che si riferisce a titoli di parti, sezioni o supplementi, ma si esprime a partire da un elemento (il titolo comune) che non fa parte di tali titoli. Il senso della frase viene chiarito dai punti successivi, dai quali si evince chiaramente che elemento determinante da considerare è la presenza o meno del titolo comune sulla stessa fonte del titolo della parte, sezione o supplemento. **Se il titolo comune non è presente siamo in ogni caso di fronte a un titolo di parte "distintivo" che deve rappresentare la risorsa "in sé".**

Questa indicazione pertanto dovrebbe trovare applicabilità in SBN in presenza di titolo della parte distintivo (cioè quando, essendo presentato sulle fonti in modo disgiunto dal titolo comune, da solo è in grado di esprimere il contenuto di una risorsa). Per mantenere distinte in SBN le due attuali nature di M (superiore)

e di C previste da ISBDcons⁷⁸, sarà necessario disambiguare le casistiche in modo molto diverso dall'attuale, cominciando dall'adozione del paragrafo 1.5.3.1 B di REICAT – non considerato nella documentazione che l'ICCU ha già inviato ai poli in relazione alle nuove disposizioni sulla catalogazione a livelli⁷⁹ – che indica i casi in cui l'insieme dovrebbe essere rappresentato da una notizia di natura C piuttosto che da una natura M. Per una casistica più dettagliata si veda al documento “Trattamento in SBN delle pubblicazioni in più unità, dei codici Tipo data e Data 1/Data 2: osservazioni alla proposta ICCU e controproposte”⁸⁰.

Applicabilità in SBN della soluzione c)

La soluzione c) affronta il semplice caso di trattamento con il titolo comune e titolo dipendente, senza che il titolo proprio così costruito abbia alcuna necessità di essere relazionato con la risorsa più ampia relativa al titolo comune: in pratica i soli casi previsti adesso dai *draft* e, soprattutto, dal documento ICCU inviato ai poli lo scorso giugno 2014, al paragrafo 2.14.1 Pubblicazioni che non si considerano in più unità, dove sono presenti le soluzioni con titolo comune e titolo dipendente previste da REICAT.

Tenendo conto dell'insieme delle due soluzioni, tuttavia ci si accorge che “manca qualcosa”, perché, tolta la soluzione c) che non è a livelli, la soluzione b) parla di titoli distintivi e sembra quindi non affrontare il caso dei titoli non significativi. Non è così: la soluzione sta nell'interpretazione del titolo proprio e nella sua nuova definizione. Infatti, in ISBDcons:

- nella definizione di “*Titolo proprio*” è esplicitamente citato che può essere la combinazione del titolo della risorsa monografica multiparte con il titolo della parte;
- nella definizione di *Titolo dipendente* sono esplicitamente citate “alcune parti di una risorsa monografica multiparte”;

Le RDA⁸¹ poi, chiariscono ulteriormente il concetto, poiché ai paragrafi:

- 2.3.1.7.1 affermano che un

«Titolo di parte, sezione, o supplemento è **insufficiente** a identificare la risorsa se il titolo della parte pubblicata separatamente, sezione, o supplemento appare sulla stessa fonte insieme al titolo comune a tutte le parti o sezioni (o il titolo della risorsa più ampia) e il titolo della parte, sezione, o supplemento da solo è insufficiente a identificare la risorsa».

⁷⁸ Il paragrafo 6.1 di ISBDcons afferma che la risorsa più ampia può essere sia monografica che seriale.

⁷⁹ Il paragrafo 1.5.3 di REICAT è richiamato invece nel *draft* 2013 nella parte relativa ai seriali per chiarire casi ambigui che possono esservi nella determinazione di nature S piuttosto che di nature C e viceversa. Sembra quindi che l'ambiente SBN, diversamente da REICAT, non ammetta possibili casi ambigui fra monografie e collezioni, mentre è chiaro a tutti noi che non è così.

⁸⁰ Cfr. BASSI G., *op. cit.*, pp. 149-187 della presente pubblicazione

⁸¹ Ringrazio Carlo Bianchini di avermi inviato le istruzioni RDA dei paragrafi citati.

- 2.3.1.7.2 affermano che un

«Titolo di parte, sezione, supplemento è **sufficiente** a identificare la risorsa se il titolo di una parte pubblicata separatamente, di una sezione, o supplemento appare sulla stessa fonte insieme con il titolo comune a tutte le parti o sezioni (o il titolo della risorsa più ampia) e il titolo della parte, sezione o supplemento da solo è sufficiente a identificare la risorsa».

Le istruzioni di RDA risultano essere fondamentali per chiarire un concetto forse non del tutto chiaro in ISBDcons, vale a dire che un titolo “dipendente” (in quanto sulla stessa fonte di un titolo comune) può essere comunque da solo sufficiente a identificare una risorsa. Ma, mentre le istruzioni di 2.3.1.7.1 (titoli “dipendenti” non significativi) corrispondono totalmente all’opzione c) dell’Appendice A di ISBDcons e non prevedono la descrizione di una risorsa autonoma per il titolo comune, l’istruzione 2.3.1.7.2 contiene un’ulteriore precisazione che diversifica la trascrizione dei titoli in base alle caratteristiche bibliografiche delle risorse in trattamento:

- se si tratta di risorsa monografica il titolo della parte si fornisce da solo e il titolo comune è comunque oggetto di una registrazione di serie (quindi si rientra nell’opzione b) di ISBDcons, con il titolo della risorsa monografica più ampia in area 6);
- se si tratta di risorsa seriale o integrativa il titolo di sezione o supplemento si fornisce comunque preceduto dal titolo comune, e il titolo comune non è oggetto di una registrazione autonoma di serie (quindi si rientra nell’opzione c) di ISBDcons).

Ora, appurato che le indicazioni di ISBDcons rafforzano non poco l’utilizzo del titolo proprio costruito con il titolo comune e il titolo dipendente⁸², resta da ragionare sui complementi e sulle responsabilità nel caso in cui le fonti presentino anche questi ulteriori elementi. E finalmente viene sanata l’“anomalia” comune a tutte le precedenti edizioni di ISBD. Infatti le istruzioni relative sia ai complementi che alla responsabilità non ammettono più l’inserimento di questi ultimi a “interrompere” un titolo proprio costruito da un titolo comune e un titolo dipendente.

Sul complemento, il paragrafo 1.3.4.6 di ISBDcons recita:

«Se il titolo proprio consiste di un titolo comune e di un titolo dipendente (vedi 1.1.5.3), la formulazione di complemento del titolo che si riferisce al titolo dipendente, se si dà, si registra di seguito al titolo dipendente. Le formulazioni di complemento del titolo che si riferiscono al titolo comune si possono dare in area 6 o in area 7».

82 Fino al punto di prescrivere, al paragrafo 1.1.5.3.1 «I titoli dipendenti che compaiono sulla risorsa ma non sulla fonte d’informazione preferita si danno entro parentesi quadre»

Sulla responsabilità, il paragrafo 1.4.5.12 di ISBDcons recita:

«Se il titolo proprio consiste di titolo comune e di titolo dipendente (vedi 1.1.5.3) le formulazioni di responsabilità relative al titolo dipendente si danno dopo il titolo proprio. Formulazioni di responsabilità relative all'opera d'insieme si possono dare in area 6 con il titolo comune».

Relativamente all'area 2, il paragrafo 2.1.5 Cambiamenti nella formulazione di edizione, contiene un'apposita istruzione per le risorse monografiche multiparte:

«Se una formulazione di edizione è aggiunta, abbandonata o cambiata su parti successive alla prima, si dà una nota relativa al cambiamento in area 7 se è ritenuto importante per gli utenti del catalogo (vedi 7.2.2)».

Infine, la nota 7.2.2 per i seriali e le risorse monografiche multiparte recita:

«Cambiamenti nella formulazione di edizione che si verificano dopo il primo fascicolo o parte usati come base per la descrizione e che non richiedono una nuova descrizione si danno in nota, se è ritenuto importante per gli utenti del catalogo».

Come si può notare si tratta di un complesso di istruzioni ben diverse da quanto citato nei *draft*:

M1A6:

«Il titolo proprio può essere composto da due parti (titolo comune e titolo dipendente), se una pubblicazione che deve essere descritta autonomamente reca sia un titolo generale sia un titolo per la parte. Il titolo dipendente si riporta dopo il titolo comune, separato da un punto. Sia il titolo comune che quello dipendente possono essere seguiti da complementi e da indicazioni di responsabilità».

*Eneide. La discesa agli Inferi

Il *vocabolario Treccani. Il conciso

M1B9:

«Se il titolo proprio è costituito da titolo comune e titolo dipendente (cfr. M1A6), i complementi del titolo sono trascritti dopo il titolo cui si riferiscono. In caso di dubbio il complemento del titolo è dato dopo il titolo proprio nel suo insieme».

Si noterà come il complesso delle istruzioni dei *draft*, e il più volte citato documento sulla catalogazione a livelli (che dovrebbe anticipare la relativa parte collegamenti della futura Guida per SBN) tengano conto delle indicazioni di ISBDcons solo relativamente a quanto citato, in quest'ultimo, al punto c) dell'Appendice A, ignorando tutto il resto, e fornendo soluzioni che non permetteranno ai dati di SBN di essere interoperabili con dati prodotti mediante altri standard.

2.5.3 M2F RISTAMPE

Il paragrafo M2F1 cita, fra i casi che non determinano descrizioni di ristampe, la variazione di un numero standard. Il paragrafo va chiarito meglio: così come è formulato adesso sembra voler dire che qualsiasi nuovo numero standard presente su una ristampa permetta di ritenere corretta un'edizione di riferimento con numero standard diverso. In realtà non è affatto così e il caso del passaggio dall'ISBN di 10 caratteri a quello di 13 va considerato con più attenzione: se la ristampa riporta un ISBN di 13 caratteri, mentre l'edizione di riferimento ne contiene uno di 10, è necessario che i catalogatori controllino la corrispondenza dei due numeri perché i segmenti interni ai due codici, quello relativo all'editore e in particolare quello relativo all'edizione, devono corrispondere perfettamente.

Ad esempio:

I due ISBN **880781076X** e **9788807810763** hanno i segmenti interni identici, per cui, se una ristampa contenesse solo il secondo, l'edizione di riferimento sarebbe quella contrassegnata con il primo e basterebbe aggiungere il nuovo ISBN alla descrizione dell'edizione base, fornendo in una nota d'esemplare l'indicazione della ristampa e l'anno della sua pubblicazione. In questo caso reputo comunque inutile fornire i dati di ristampa nella nota al nuovo ISBN: il nuovo ISBN identifica quell'edizione (anche se in origine riportava il solo ISBN di 10 caratteri) e tutte le sue ristampe inalterate, indipendentemente dall'effettiva ristampa su cui compare.

I due ISBN **8806146300** e **9788806177034** hanno il segmento relativo all'edizione che non corrisponde (corrisponde solo il codice 06 relativo all'editore Einaudi). Di conseguenza l'ISBN **9788806177034** non può essere considerato relativo a una ristampa dell'edizione contrassegnata dall'ISBN **8806146300**.

Relativamente a questo aspetto (ISBN 978 attribuiti in SBN a edizioni non corrispondenti) sono numerosi i casi di errore. Cito ad esempio il seguente:

La notizia "TO00059164 I *Buddenbrook : decadenza di una famiglia / Thomas Mann ; introduzione di Cesare Cases ; traduzione di Anita Rho. - Torino : Einaudi, ©1992 (stampa 1994). - XXVIII, 689 p. ; 20 cm."

Legata alla Collana "CFI0163201 *Einaudi tascabili. - Torino : Einaudi, 1989-. ((In presenza di una sequenza numerica su questa collezione, non tener conto delle sottocollezioni se non sono numerate". Il numero di sequenza è 88

riporta quattro ISBN e precisamente:

8806128760, 9788806128760 (con la nota: 6. ed. 1997)

8806184075, 9788806184070 (con la nota: 15. ed. 2011)

Ora, se si fa una ricerca sul Web con quei numeri emerge molto chiaramente che i quattro numeri si riferiscono a due edizioni (e corrispondenti ristampe) diverse: i primi due sono quelli effettivamente pertinenti all'edizione descritta e alle sue ristampe. Ma gli altri due non sono affatto pertinenti alla descrizione in

quanto sono riferiti ad un'altra collana e precisamente CFI0626608, “*ET. - Torino : Einaudi. ((No BNI. - Collana numerata o meno. - Le ristampe senza numerazione e ISBN differente sono da ridescrivere” a sua volta legata con un legame di continuazione alla collana CFI0163201.

Tenuto anche conto che addirittura la collana contiene “un’informazione di servizio” – che sarebbe utile anche sulla collana precedente⁸³ – è evidente che i catalogatori SBN non prestano sufficiente attenzione né alle regole, né alla realtà editoriale⁸⁴ di cui i numeri standard sono espressione diretta. Ritengo pertanto indispensabile che la Guida debba fornire al riguardo apposite istruzioni, tese ad evitare il perdurare di simili errori.

2.5.4 M4C DATA DI PUBBLICAZIONE

Sulle date di pubblicazione ho già espresso in altre parti del documento una serie di perplessità, per cui rimando in particolare al paragrafo 2.2.5, caldeggiando l'opportunità di valutare una maggiore adesione agli standard internazionali.

Mi preme qui aggiungere una “piccola” perplessità relativa all'indicazione contenuta in M4C4 al punto b.: “, [tra 1960-1965]” che non mi sembra formalmente corretta. In base alle istruzioni di ISBDcons (paragrafo 4.3.8) lo stesso esempio andrebbe fornito con la formula “, [tra il 1960 e il 1965]”⁸⁵; in base a REICAT (4.4.4.3): “, [tra 1960 e 1965]”. Oltre a chiedermi il perché si sia ritenuto necessario eliminare espressioni verbali che servono a rendere immediatamente comprensibile l'informazione a chiunque la legga (utenti compresi), rilevo che l'uso del trattino è del tutto improprio. Il trattino fra due date ha il significato di “da a” (e infatti lo usiamo, ad esempio, in una monografia multiparte per segnalare l'anno di inizio e l'anno di fine pubblicazione), mentre nell'esempio il significato non è affatto quello, bensì che la probabile data di pubblicazione (una sola, non due) è compresa fra una delle due date fornite. È come se l'indicazione fosse “schizofrenica”: il “tra” dice una cosa e il trattino ne dice un'altra! Caldeggiando pertanto l'adozione delle istruzioni di ISBDcons senza alcun intervento (già nelle REICAT non era chiaro il perché dell'eliminazione dell'articolo a precedere la seconda data!).

83 Anche se simili informazioni sono del tutto spurie in area 7, non essendo relative alla pubblicazione, bensì a necessità interne alla gestione del catalogo in cui sono contenute.

84 Da questo punto di vista è anche necessario tener conto che gli opac di ultima generazione recuperano dal web, attraverso i codici EAN, le copertine dei documenti: non sono quindi infrequenti casi in cui ad una determinata edizione corrisponde una copertina che non è dell'edizione descritta.

85 Istruzione perfettamente coincidente a quella delle RDA. Cfr. Bianchini, C., Guerrini, M., *Introduzione a RDA*, Milano, Bibliografica, 2014¹, p. 119

2.5.5 M5A3 DESIGNAZIONE SPECIFICA ED ESTENSIONE DEL MATERIALE

Fra il *draft* del 2012 e quello del 2013 c'è una differenza, al paragrafo M4A3.1, Pubblicazioni in un volume, laddove, ai punti f. e r. viene specificato che, in caso di paginazioni espresse in lettere (punto f.) o con numerazioni parte di una sequenza maggiore (punto r.), il termine indicante le pagine deve essere fornito dopo aver riportato gli estremi di paginazione (A-K p.; 713-797 p.). Immagino si tratti di un'indicazione funzionale ad adeguare le norme di SBN a REICAT (4.5.1.6 B e 5.5.1.6 F). Rilevo tuttavia che le indicazioni fornite non sono conformi a ISBDcons, dove, al punto 5.1.4.1.3, viene esplicitamente detto che in questi casi il termine indicante le pagine deve essere fornito prima degli estremi di paginazione (che, peraltro, è il comportamento a cui i catalogatori di SBN si sono attenuti fin qui). Poiché non sono al corrente delle motivazioni che hanno portato gli estensori delle REICAT a fornire tale istruzione discostandosi da ISBD, né ricordo di aver approfondito la cosa (in fondo abbastanza marginale), né durante il periodo nel quale è stata approntata la parte relativa alla descrizione delle REICAT, né ai tempi della mia partecipazione al gruppo di esperti chiamati dall'ICCU a valutare l'impatto delle REICAT in SBN, mi piacerebbe conoscere la ragione di tale scelta.

2.5.6 M5C DIMENSIONI

Analogamente al caso precedente, rilevo al paragrafo M5C1, punto a., una differenza fra il *draft* del 2012 e quello del 2013. E ben venga la precisazione intervenuta nel 2013, relativa all'indicazione che il simbolo cm (con cui si esprimono le dimensioni) non deve mai essere seguito da un punto. Anche per alleggerire il tono "serioso" di questo documento, devo dire che il "famoso" punto "finale" delle descrizioni SBN è stato, nella mia esperienza di coordinatrice di Poli SBN, un grande "tormentone". Punto "finale" perché, per come sono visualizzate le notizie ai catalogatori nei sistemi di gestione, visto che l'area 6 non è fornita in descrizione, spesso quello delle dimensioni è l'ultimo elemento di una descrizione. A seguito della migrazione in Indice dei dati del Polo RAV⁸⁶, dati nei quali il simbolo "cm" non era seguito da un punto finale, ricevemmo centinaia di allineamenti relativi all'aggiunta sui nostri record, appunto, di un punto finale. Poiché la cosa ci sorprese non poco, chiamammo la BNI e la risposta fu che – per esigenze di trascodifica dei dati di SBN in funzione della produzione della BNI a stampa – era necessario che le tutte le descrizioni si concludessero con un punto. Immagino che queste esigenze ora non ci siano più, per cui mi auguro che l'indicazione fornita nell'ultimo *draft* venga finalmente seguita, perché quel punto dopo il simbolo "cm" significa di fatto non fornire quel simbolo, ma un'altra cosa che non ha riscontri in nessun altro ambito!

86 Il Polo RAV fu il primo a confluire in Indice dopo il riversamento dei dati di CFI e BVE.

2.5.7 M7A7.3 NOTE RELATIVE ALLA DISPONIBILITÀ SU ALTRI FORMATI

Rilevo che gli esempi forniti nel *draft* del 2013 relativamente alla modalità con cui inserire informazioni sulla disponibilità in altri formati (Altre edizioni: ISBN 9788865370223 (epub); 9788865370230 (kindle)) non corrispondono alla prassi generalmente utilizzata dalla BNI che, su documenti cartacei in cui è presente un'informazione relativa alla disponibilità di un risorsa su ebook, è solita inserire la seguente nota: "A pagina IV di copertina: eBook disponibile". Quest'ultima nota⁸⁷, in un contesto in cui esista un servizio di prestito ebook, risulta essere controproducente nello svolgimento dei servizi (e infatti qualche utente ha cercato di scaricare un libro). Al momento della redazione di questo paragrafo la Rete di Romagna possiede 251 libri in cui è inserita tale nota e che vengono listati assieme agli ebook se l'utente digita semplicemente ebook sul campo di ricerca dell'opac. Un conto sarebbe fornire note come quelle esemplificate nel *draft*⁸⁸ che comunque forniscono un'informazione che potrebbe guidare l'utente a cercare la versione in ebook attraverso il suo numero ISBN, un conto è invece una generica nota di disponibilità di ebook sul mercato editoriale. Mi piacerebbe su questo avere l'opinione dei vari Poli SBN: la nostra impressione è che le esigenze della Bibliografia nazionale non sempre coincidano con le esigenze dei servizi delle biblioteche.

2.5.8 M7B1 NOTA AL CAST

Concludo questo capitolo sulla descrizione delle monografie con un'annotazione "di merito" relativa all'opportunità di registrare note al cast nelle descrizioni di documenti video e di registrazioni sonore non musicali qualora si vogliano dare ulteriori informazioni rispetto a quanto già riportato in area 1. Simili informazioni non attengono alle manifestazioni, bensì alle opere contenute. Ora se si può accettare che sia necessario continuare a legare alle manifestazioni autori che andrebbero relazionati, secondo la logica di FRBR e delle REICAT, esclusivamente all'opera⁸⁹, non mi sembra il caso – per fornire note al cast – di perseverare

87 La Rete di Romagna e San Marino ha già "protestato" con la BNI, ottenendo però una risposta negativa, giustificata dal fatto che in BNI si registrano informazioni presenti sulle fonti che siano relative a disponibilità in altre edizioni o formati.

88 Un'indagine effettuata sul web con i numeri standard presenti nell'esempio del *draft*, tuttavia, ha evidenziato che i due ISBN non esistono nel mercato editoriale, e non sono rintracciabili sul sito dell'editore. Come nel caso degli ISBN errati, la ricerca sul web porta solo ad opac SBN: BNCF e, per la rete di Romagna, Scoprirete. Ancora una volta, quindi, ritengo necessaria una preventiva ricerca sul web per controllare la correttezza delle informazioni presenti sul documento e qualora, come in questo caso, le informazioni non risultino veritiere, valutare se sia veramente opportuno riportare in nota simili indicazioni.

89 Sperando tuttavia che quanto prima questa rigidità venga rimossa da SBN, dal momento che costituisce un notevole aggravio di lavoro.

in una logica non conforme all'impianto FRBR sotteso a tutti gli attuali standard e modelli catalografici.

2.6 CAPITOLO 3. PUBBLICAZIONI SERIALI

Non vi è alcun dubbio che la parte relativa ai seriali, novità fondamentale del *draft* 2013, rappresenti un notevole sforzo di chiarimento di alcune criticità di SBN. Mi riferisco in particolare al paragrafo SoE, in cui si forniscono istruzioni atte a distinguere le collezioni dai periodici⁹⁰, alle precise norme fornite per i cambiamenti minori o maggiori dei titoli, compreso il paragrafo SoG2.4 che riassume in un utile schema i casi di cambiamenti minori, al dettaglio con cui vengono illustrati gli elementi dell'area 3 e più in generale, al fatto che contiene esempi e istruzioni dettagliate tali da rappresentare un utile aiuto ai catalogatori.

Sugli aspetti descrittivi in senso stretto rilevo unicamente:

- come per le monografie, il mancato adeguamento a ISBDcons del trattamento dei complementi (S1B9) e responsabilità (S1C7) nei casi di titoli propri costruiti con titolo comune e titolo dipendente;
- che continuo a non condividere l'idea che si possano omettere formulazioni di responsabilità relative a direttori o fondatori presenti sulla fonte primaria. A dire il vero il *draft* si esprime in modo più sfumato e più corretto della Guida 1995⁹¹; ciò nonostante ritengo “pericoloso” affermare che « ... si riportano nell'area 1 solo se sono ritenuti rilevanti ai fini dell'identificazione della pubblicazione». Il catalogo di SBN è pieno – purtroppo – di descrizioni di periodici – per lo più storici – con titoli generici, senza alcuna responsabilità, con scarsi dati di area 4, praticamente inservibili a chiunque abbia a cuore un corretto servizio informativo agli utenti. Frasi come quella sopra riportata si prestano a interpretazioni difformi e spesso troppo sbrigative e andrebbero – secondo me – evitate;
- un refuso sulla punteggiatura nell'esempio fornito a S4D2 a), dove “S.l.” e “s.n.” sono forniti in un'unica coppia di parentesi quadre, contrariamente a quanto enunciato in oD, Punteggiatura (si veda in questo documento al paragrafo 2.4.1).

Tuttavia non posso non accomunare anche questa parte alle considerazioni già esposte relativamente all'impianto della “futura” Guida per SBN, che ricalca la stessa impostazione di quella precedente, dando molto risalto alle necessità descrittive dei periodici piuttosto che alle necessità di gestione del catalogo di SBN, che – allo stato attuale – presenta criticità ben più gravi di quelle descrittive.

⁹⁰ Con opportuno richiamo al paragrafo 1.5.3 delle REICAT.

⁹¹ In cui si affermava «Non si considera indicazione di responsabilità l'indicazione relativa alla persona che abbia svolto le funzioni di direttore ... fondatore ...»

Mi riferisco in prima istanza ad alcune rigidità delle procedure SBN relative al trattamento dei periodici, alcune delle quali citate nel *draft* in nota ad alcune indicazioni:

SoD Seriali che continuano monografie

Nell'illustrare il caso di periodici che sono la continuazione di monografie, il *draft* recita: «Le pubblicazioni si considerano distinte ma connesse. Il collegamento sarà indicato in nota alle rispettive notizie». A corredo di questa istruzione, in una nota a fondo pagina viene detto: «In SBN attualmente non è previsto il legame di continuazione fra un periodico e una monografia».

SoE2 Rapporti fra seriali e collezioni

«b) Una collezione può trasformarsi in una pubblicazione periodica e viceversa. In tal caso se ne dà notizia in area 7». In nota a fondo pagina: «In SBN attualmente non è previsto il legame di continuazione tra un periodico e una collezione o viceversa».

«e) Parimenti viene trattata come collezione una pubblicazione in serie, con titolo e numerazione propri, che comprende altre pubblicazioni seriali». In nota a fondo pagina: «In SBN attualmente non è previsto un collegamento fra due seriali nel quale [ma forse si doveva dire dei quali, n.d.r.] uno comprenda l'altro».

Ho accomunato i tre casi perché relativi allo stesso problema: l'impossibilità di fare legami pertinenti al tipo di relazione da esprimere. Ora, credo di aver ampiamente esposto in questo documento le necessità di interoperabilità con dati prodotti da altre agenzie bibliografiche o in altri contesti. Possiamo permetterci, come esposto sopra, soprattutto relativamente ai due casi di SoE2, di "spacciare" seriali per Collezioni solo perché non possiamo esprimere in SBN la corretta relazione? Credo quindi sia necessario provvedere ad implementare i legami necessari, con particolare riferimento al caso SoE2 e), relativo a periodici che fanno parte di periodici⁹². Fornisco al riguardo un esempio, attualmente in SBN, per chiarire ulteriormente che simili situazioni non depongono a favore dell'autorevolezza del catalogo.

La stessa pubblicazione è presente in Indice sia come natura C che come natura S: i titoli propri sono leggermente diversi (il titolo proprio utilizzato nella notizia di natura C è fornito come variante nella notizia di natura S) **ma non esiste alcun dubbio sul fatto che si tratti della stessa pubblicazione**⁹³:

92 L'esigenza di questo legame era stata già da me (ma non solo, ricordo le "accorate" insistenze al riguardo di una collega dell'Università di Padova) evidenziata in seno al Gruppo periodici che fra il 1988 e il 1992 si riuniva presso l'ICCU per definire la Guida del 1995. Se allora non se ne fece nulla, non significa che adesso si debba perseverare in tale assurdità.

93 Faccio comunque presente che, contestualmente all'analisi di questo caso, sono state attivate diverse bonifiche sull'ID per cui adesso - fatta salva la presenza delle duplicazioni C e S - in Indice la situazione è sufficientemente "pulita".

1) La notizia di natura C, PUV0090998, a status SUP, è così descritta:

*Atti dei Civici musei di storia ed arte di Trieste. - Trieste : Civici musei di storia ed arte. ((Titolo di raggruppamento preso dall'omonimo periodico (Cfr. CFI0038775).

Vorrei qui far notare che una nota come quella che appare nella descrizione è del tutto discutibile. Ammesso che si ritenga corretto gestire note "di *back office*" come questa, trovo assurdo l'uso del termine "omonimo". Omonimo significa "due cose diverse che hanno lo stesso nome"; qui non si tratta di questo, bensì di una unica pubblicazione che è stata duplicata (e che non si può sanare perché le procedure di SBN non consentono la fusione di S e C, nemmeno dall'Interfaccia Diretta).

La collana PUV0090998 contiene in indice due notizie di natura C relative a due sezioni e una notizia di natura M:

- Collana con sezione, CFI0399563, a status MED *Atti dei Civici musei di storia ed arte di Trieste. Quaderno. - [S. l. : s. n.];

questa notizia risulta contenere 21 monografie in indice ed è corrispondente a quanto appare sul sito della Biblioteca dei Civici musei di storia ed arte di Trieste:

<http://www.retecivica.trieste.it/triestecultura/new/bibliotecacmsa/default.asp?pagina=pubblicazioni&area=1#> (fatto salvo che andrebbe unicamente trattata con natura S);

- Collana con sezione, PUV0090987, a status SUP *Atti dei Civici musei di storia ed arte di Trieste. Monografie di preistoria. - Trieste : Civici musei di storia ed arte;

questa risulta contenere 4 monografie in Indice. Da notare che sul sito della biblioteca sopra indicato, quello che risulta essere un titolo di sezione in SBN è in realtà una collezione vera e propria dal titolo "Monografie di preistoria degli Atti dei Civici musei di storia ed arte". Sarebbe quindi il caso di modificare il titolo della notizia PUV0090987 a favore del titolo utilizzato dall'Ente, magari considerando variante quello che è attualmente il titolo proprio in SBN.

- Monografia, VEA0746965, a status REC *Vito Levi : le opere / Bianca Maria Favetta. - Trieste : s.e., 1980. - 133-139 p. ; 25 cm.

La notizia è posseduta dalla sola biblioteca Ugo e Olga Levi di Venezia, e sarebbe da verificare documento alla mano, in quanto non risulta sul sito dei Musei di Trieste una pubblicazione corrispondente, e, data la sommarietà con cui è catalogata, farebbe pensare ad un estratto (ammesso che si tratti di materiale pubblicato) tratto dalla pubblicazione "Trieste città musicalissima" (in indice TSA0024045), nella quale risulta esservi un contributo di Bianca Maria Favetta.

2) La notizia di natura S, CFI0038775, a status MED, è così descritta:

*Atti dei Civici musei di storia ed arte. - n. 5(1968)- . - Trieste : a cura della Direzione dei musei, 1968-. - v. ; 25 cm. ((Periodicità non determinata
A parte che sarebbe bene utilizzare lo stesso titolo utilizzato per la notizia di natura C, la notizia contiene - correttamente - due quaderni speciali che, come si evince dal sito, non sono da considerare facenti parte della Sezione “Atti dei Civici musei di storia ed arte di Trieste. Quaderno”.

Ricapitolando:

- la notizia C relativa alla collezione principale (PUV0090998) dovrebbe essere eliminata a favore della S CFI0038775;
- La notizia C PUV0090987 relativa alla sezione “Monografie di preistoria” andrebbe modificata perché non si tratta di sezione, bensì di collezione autonoma dal titolo “Monografie di preistoria degli Atti dei Civici musei di storia ed arte;
- La notizia C CFI0399563 relativa alla sezione “Quaderno” dovrebbe essere gestita con la natura S, e a sua volta legata alla notizia S CFI0038775.

Nulla di più semplice e rigoroso, se si potesse:

- avere il legame S che fa parte di S;
- fondere da ID notizie C su notizie S.

Non sfuggirà a chi opera nei poli che in questo caso esistono anche problemi di tipo gestionale, non secondari, che si risolverebbero “automaticamente” implementando il legame. Infatti una biblioteca che possedesse tutte le sezioni che fanno parte di un periodico potrebbe limitarsi a gestire un unico abbonamento sul titolo che comprende tutte le sezioni. Ma, come già detto, alcune procedure di gestione sono ora legate alle nature e sulla natura C non è possibile né gestire abbonamenti, né gestire inventari.

Un altro punto su cui intendo soffermarmi è il paragrafo S8 Consistenza delle pubblicazioni in serie.

Apprezzo ancora una volta lo sforzo di razionalizzazione delle indicazioni contenute, anche se devo dire che quelle modalità sono complessivamente poco comprensibili agli utenti, soprattutto laddove, per essere esaustive, hanno bisogno di essere lette insieme alle informazioni di area 3, o di area 4, o di area 7 della descrizione del periodico. Da questo punto di vista ritengo sarebbe molto più efficace per gli utenti segnalare la consistenza solo in termini di anni solari, eliminando le numerazioni (che possono essere, per quanto corrette per noi, fuorvianti per loro). Rilevo inoltre che le indicazioni fornite dal *draft* non tengono conto di una consuetudine, seguita ormai da molte biblioteche di SBN, che è quella di fornire, anche per i periodici correnti, l'indicazione dell'anno finale in corso di ricezione, utilissima agli utenti: una consistenza espressa dai soli dati iniziali,

magari lontanissimi nel tempo, può non essere immediatamente compresa; per essere “brutale”: siamo certi, noi bibliotecari, che gli utenti abbiano contezza del significato che noi diamo ad un trattino? Lo stesso vale anche per un punto finale che - secondo le nostre indicazioni - dovrebbe spiegare agli utenti che il periodico è spento, mentre una consistenza senza punto finale vorrebbe chiarire che la biblioteca non riceve più il periodico⁹⁴.

Ma al riguardo devo esternare qualche ulteriore considerazione, sempre rivolta a funzioni di *front office*. Come osservato nel *draft*, la consistenza viene inviata in Indice, e per questo motivo necessita di essere fornita in modo standardizzato. Fin qui sono d'accordo. Ma quella stessa consistenza viene visualizzata sull'opac SBN, a fianco delle biblioteche che risultano possedere il periodico visualizzato. In tempi abbastanza recenti, immagino dall'adozione del protocollo SBNMARC - e anche qui lamento una mancata e adeguata informazione ai poli da parte dell'ICCU --qualcuno di noi si è incidentalmente accorto che sull'Opac SBN viene visualizzata anche la collocazione ed eventualmente anche altre informazioni di gestione fornite dalla biblioteca, come l'URI di accesso alla copia elettronica in biblioteca (S8.4 del *draft*). Non mi pare che visualizzare la collocazione e altri dati gestionali dei periodici nelle singole biblioteche “periferiche” dell'Indice sia di una qualche utilità ad un utente che consulti l'opac SBN: infatti da quest'ultimo l'utente dovrà comunque spostare la sua indagine sull'opac locale della biblioteca individuata, dove riceverà informazioni più dettagliate e, fra le varie informazioni possibili su un periodico, certamente non sarà la sistemazione fisica del periodico quella che più gli interesserà, dal momento che avrà bisogno principalmente di sapere:

- se la consistenza di quella biblioteca comprende ciò che gli serve in quel momento;

94 Troppe volte in questi trent'anni di SBN mi sono sentita dire dagli utenti che le consistenze non sono comprensibili, e non credo sia capitato solo a me. Qualche utente mi ha anche confessato che, avendo segnalato questa difficoltà agli operatori di biblioteca, si è sentito rispondere: “che la consistenza è fornita secondo regole stabilite, per cui non è possibile fare diversamente”. Pensiamoci: è il caso di continuare ad essere autoreferenziali fino a questo punto? Se gli utenti ci dicono che non capiscono, ha senso continuare pervicacemente ad applicare regole per loro incomprensibili? Un'ultima osservazione: qualche utente esperto (uno studioso, un professore, un bibliotecario) potrebbe essere in grado di interpretare correttamente quelle consistenze, e va bene, ma in un Paese come il nostro, dove tutti gli operatori del nostro settore lamentano la scarsa percezione dei cittadini verso la biblioteca e i suoi servizi, è sensato “respingere” gli utenti che utilizzano la biblioteca senza essere studiosi o esperti? L'utente esperto che si trovasse di fronte a una consistenza espressa genericamente con un anno di inizio e un anno di fine saprà benissimo come muoversi per trovare informazioni più dettagliate e più pertinenti alla sua ricerca, ma l'utente che respingiamo con quel tipo di risposte, è probabile che eviterà in futuro di cercare periodici nei nostri opac, ed entrerà in biblioteca, se mai ci entrerà ancora, quantomeno prevenuto - e a ragione - nei nostri confronti.

- con quali modalità potrà richiederlo alla biblioteca (o riceverne informazioni), considerando anche che potrebbe non sapere ancora se e cosa effettivamente gli serve.

Poiché la consistenza segnalata all'Indice è sintetica (e va bene così) e le lacune sono fornite genericamente a livello di annate, l'utente dovrà necessariamente spostarsi sull'opac del Polo per verificare le consistenze reali sulle singole annate possedute (qualora il Polo abbia deciso di visualizzare tutti gli inventari posseduti e segnali su questi le lacune), oppure troverà la consistenza generale accompagnata da informazioni sulle modalità da seguire per avere dalla biblioteca informazioni più precise; magari potrà anche trovare i dati di collocazione, i quali, tuttavia, non forniranno all'utente alcun "aiuto" in più relativamente al servizio che la biblioteca sarà in grado di erogargli⁹⁵. A maggior ragione questo è vero sull'Opac SBN, che, permettendo di accedere all'anagrafe delle bibliote-

95 In un polo "storico" di SBN, dotato di un Opac contenente svariati milioni di documenti accessibili nelle varie biblioteche, la visualizzazione del posseduto dei periodici è diventata un problema piuttosto serio. Se ragioniamo sul modo con cui generalmente eroghiamo servizi sui periodici, ci accorgiamo che, anche se i nostri utenti possono interrogare l'Opac e da lì inoltrare richieste direttamente sull'inventario di un'annata o su un fascicolo, dovranno poi andare in biblioteca e rivolgersi necessariamente ad un operatore. Non così per i libri perché, ad esempio, una collocazione a scaffale aperto potrebbe consentire all'utente di andare direttamente allo scaffale a prelevare un libro su cui avesse in precedenza inoltrato una richiesta direttamente dall'Opac. Se è così (ed è quasi esclusivamente così) ha forse senso mantenere visualizzati in opac tutti gli inventari posseduti? Non avrebbe forse più senso lasciare i soli fascicoli delle annate ancora "ragionevolmente" richiedibili e, relativamente al progresso, dare un'informazione che dica chiaramente all'utente con quali modalità può rivolgersi alla biblioteca per segnalare l'esigenza di consultare annate pregresse? Se è vero che i nostri opac ci permettono un dialogo "in diretta" con i nostri utenti, con ciò stesso questa possibilità deve annullare qualsiasi altra forma di comunicazione fra la biblioteca e l'utente? E anche l'utente esperto che invece di attivare una richiesta direttamente su un'annata (della quale magari gli interessa un solo fascicolo) si trovasse invece la possibilità di mandare una mail alla biblioteca con cui segnalare ciò che gli serve, dovrebbe con questo sentirsi penalizzato o maltrattato? Quello che voglio dire è che ciascuna biblioteca facente parte di un Polo SBN dovrebbe interrogarsi sull'effettiva efficacia esercitata sugli utenti dalle informazioni fornite attraverso l'opac. Al riguardo dobbiamo ammettere di aver sbagliato, un po' tutti, nel perseguire l'idea che in opac dovessimo trasferire i dati gestiti in *back office* esattamente con le stesse modalità e negli stessi termini. Ai fini del servizio (che, ripeto, passa sempre attraverso un operatore) che senso ha la visualizzazione della collocazione di un periodico? Mettiamo ad esempio che il periodico di interesse dell'utente sia in un fondo storico, accessibile solo su richiesta. Mettiamo anche che la collocazione del periodico sia in una sezione che identifica in qualche modo il fondo con una dicitura F (che gli operatori di *back office* sanno voler dire "fondo") seguita dal cognome della persona da cui il fondo proviene, ad esempio Rossi. La collocazione poi proseguirà con altri elementi rispondenti alle necessità fisiche della biblioteca, ad esempio, A 25 104. Quindi rappresentando in *front office* quanto gestito in *back office* l'utente si troverà una collocazione F Rossi A 25 104. E se invece di questo l'utente trovasse in Opac un'informazione del genere: "il periodico è conservato nel Fondo Rossi, accessibile solo su richiesta. Se si desidera accedere al fondo, inviare una mail alla biblioteca [oppure] rivolgersi in biblioteca al piano tale, ufficio tale, servizio tale, ecc.] non sarebbe forse meglio? Non sarebbe più amichevole per l'utente dargli questa informazione direttamente dal titolo del periodico sull'opac (senza fargli vedere la collocazione) e senza costringerlo a navigare sul sito della biblioteca per capire come si fa ad accedere ai fondi storici (e sempre che capisca che F Rossi significa Fondo Rossi)?

che, consentirà immediatamente all'utente di trovare i recapiti telefonici, gli indirizzi e-mail, gli orari e i servizi offerti dalla biblioteca che ha individuato. Insomma, trovo che dal fornire a livello dell'opac SBN elementi che attengono alla gestione delle singole biblioteche si evinca l'ennesimo atteggiamento "accentratore" di SBN: sembra che l'indice voglia avocare a sé i compiti di servizio peculiari delle biblioteche, piuttosto che agire, come dovrebbe, da infrastruttura di indirizzamento. Inoltre, come ho cercato di far capire da quanto espresso nelle note 94 e 95, un polo potrebbe aver deciso di non visualizzare più nel suo opac le collocazioni, sostituendo la dicitura nel campo che viene utilizzato dai sw di polo per inviare i dati che verranno visualizzati nell'opac SBN sotto l'etichetta collocazione, con un'informazione diretta che dica agli utenti la cosa fondamentale, vale a dire se la ricezione del periodico nella biblioteca sia in corso oppure no. Per esempio:

- periodico corrente, in corso di ricezione;
- periodico corrente, non in corso di ricezione;
- periodico spento.

Se invece delle collocazioni, tutti i poli fornissero questo tipo di informazione, questa sarebbe di indubbia utilità anche sull'Opac di indice.

Ancora, un polo o una biblioteca potrebbe decidere di oscurare singoli inventari (ad esempio lasciando visibili solo quelli con fascicoli) aggiungendo nel campo consistenza quelle informazioni di servizio citate nella nota 95, utili a ricevere dalla biblioteca informazioni più dettagliate di quelle visualizzate in Opac. Infine potrebbe anche decidere, pur mandando in indice le consistenze secondo le modalità indicate dal *draft*, di segnalare le consistenze in polo in un altro modo, meno "criptico", in linguaggio naturale e diretto, e il cui significato possa essere immediatamente percepibile dall'utente, senza costringendolo ad interpretare il significato di parentesi, trattini, punti e quant'altro all'interno di una sorta di espressione algebrica, per esempio:

- Posseduto dal 1999 all'annata in corso. Annate lacunose: 2000;2003.
- Posseduto con lacune dal 1928 al 2000. Annate mancati: 1930;1939-1945. Annate lacunose: 1931;1937-1938;1990-1995.

Indicazioni di questo tipo, precedute da quelle fornite sopra sul campo che invia la collocazione in indice consentirebbero all'utente di capire molto di più di adesso. Riterrei pertanto auspicabile, al di là delle considerazioni espresse sull'opportunità di vedere i dati di biblioteca sull'Opac SBN, che le biblioteche – soprattutto quelle pubbliche di ente locale – considerino l'effettiva "convenienza" di visualizzare in opac i dati gestionali dei periodici secondo modalità ragionate dal punto di vista dei bibliotecari e non degli utenti.

Esiste un'altra forte criticità espressa dal catalogo di SBN, in generale ascrivibile al trattamento catalografico delle collezioni, per il quale non posso fare riferimento ai *draft*, nei quali viene comunque anticipato che – secondo la struttura della Guida del 1995 – sarà oggetto di apposite istruzioni nella parte relativa ai collegamenti.

Già questa prima affermazione non mi trova d'accordo nella misura in cui le collezioni, sebbene oggetto di legami che partono dalle unità contenute, sono esse stesse pubblicazioni e, se devono essere descritte, è necessario farlo in modo corretto, tanto più ora, in un momento in cui si avverte l'esigenza di interoperabilità dei dati. A questo proposito sarà necessario riconsiderare il trattamento di sezioni e sottocollezioni alla luce di ISBDcons e di RDA. Per inquadrare correttamente il problema è necessario ripercorrere le tappe che hanno portato alle attuali norme di SBN, anche perché quelle tappe non hanno mancato di provocare l'attuale confusione del catalogo. La Guida 1995 prevede un trattamento molto semplificato di sezioni e sottocollezioni che si può riassumere nei punti sotto elencati:

1. il concetto di sezione è assorbito da quello di sottocollezione⁹⁶;
2. le sottocollezioni non numerate non sono oggetto di descrizioni di natura C⁹⁷;
3. anche le sottocollezioni con titolo distintivo (sempre che siano numerate) vengono descritte con titolo proprio costruito dal titolo comune e dal titolo dipendente.

Ai trattamenti previsti dalla Guida si era arrivati dopo anni in cui – internamente al Gruppo che presso l'ICCU andava definendo gli aggiornamenti della Guida SBN – si era tentato di dare istruzioni per le collezioni conformi alla edizione rivista di ISBD(S)⁹⁸, dal momento che la Guida 1987 era riferita all'edizione standard di ISBD(S) del 1977 che non chiariva le casistiche. Infatti nel periodo intercorso fra la pubblicazione italiana dell'edizione rivista di ISBD(S) e l'avvio dell'indice furono molte le decisioni che il "Gruppo" prese sul trattamento di

96 Come si evince chiaramente dalla Guida 1995, in particolare nello schema dei legami possibili a partire da una notizia di natura C, a pag. 115, dove non viene citato un caso relativo a sezioni, ma solo a sottocollezioni; ancora, nelle esemplificazioni di legami da M verso titoli di natura C, da pag. 142 a pag. 146, tutti i casi parlano di sottocollezioni, mentre il caso numero 6 avrebbe dovuto essere di sezione, almeno sulla base dell'ISBD(S) (cfr. la nota 92). L'unica "traccia" di trattamento diverso è la descrizione di titoli di natura C relativi a titoli comuni di sezioni, per i quali la Guida indica di descriverli con la sola area 1, in qualche modo a negare la loro connotazione di pubblicazione autonoma.

97 Si veda l'esempio n. 2 a pagina 142 della Guida 1995, dove non viene citata la presenza della sottoserie "Arte, architettura, urbanistica, musica" sulla serie principale numerata Piccola biblioteca Einaudi.

98 IFLA revised edition del 1988, edizione italiana a cura dell'ICCU, Roma, ICCU, 1990, p. 17, A. per il trattamento delle sezioni, B. per il trattamento delle sottocollezioni.

sezioni e sottocollezioni, decisioni che l'ICCU pubblicò via sul proprio periodico SBN notizie, ad integrazione delle normative SBN allora in uso e in attesa di confluire in una futura Guida⁹⁹. I trattamenti decisi dal "Gruppo" su Sezioni e sottocollezioni sono indicati in particolare nel n. 3 del 1991 e, successivamente all'avvio dell'Indice e delle migrazioni dei primi poli, nel n. 1/2 del 1994. I due fascicoli-- che sul trattamento di sezioni e sottocollezioni contengono disposizioni fra loro contraddittorie -- sono lo specchio di quello che stava accadendo, soprattutto con l'avvio dell'Indice quando emerse che i comportamenti via via decisi erano stati disattesi dalla BNI nel trattamento delle sottocollezioni non numerate, che si era comunque deciso di trattare con notizie di natura C¹⁰⁰, ma che la BNI aveva gestito come varianti del titolo con funzioni di semplice accesso alla collezione principale. Tale trattamento, che in primo momento fu accettato (e infatti è presente nelle disposizioni contenute nel n. 1/2 del 1994 di SBN notizie), fu successivamente ritenuto troppo gravoso da parte dell'ICCU¹⁰¹ e contestato dai rappresentanti dei poli¹⁰² per cui si dibatté a lungo per trovare una soluzione. Non mi dilungherò al riguardo: basterà dire che in una riunione della struttura tecnica di SBN nel giugno del 1995¹⁰³ si presero le decisioni che sono poi confluite nell'edizione definitiva della Guida (in particolare quella relativa al trattamento delle sottocollezioni non numerate) e fu ribadito che il trattamento "alternativo" adottato dalla BNI non andava fatto¹⁰⁴. Fin qui il racconto di come sono andate le cose a livello delle decisioni "teoriche"; in pratica, il susseguirsi sia di decisioni adottate "in corso d'opera" che l'adozione di comportamenti difformi da quanto veniva deciso ha determinato l'attuale situazione del catalogo

99 SBN notizie è stato pubblicato dall'ICCU dal 1989 al 2001. I numeri dal 1998 sono recuperabili online sul sito dell'ICCU: http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/sbn/sbn_notizie__1998__2001/ (Sito consultato il 03/11/2014)

100 La monografia andava legata sia alla collezione principale numerata che alla sottocollana non numerata; la sottocollana non numerata, a sua volta, andava legata alla collezione principale.

101 Soprattutto per problemi dovuti alla "pesantezza" dei reticoli delle collane nelle comunicazioni fra l'Indice e i poli.

102 Al di là di un trattamento non conforme allo standard, non veniva garantita la correttezza dei dati del catalogo, dal momento che le sottocollezioni non numerate non sono titoli varianti e ne sono prova i cataloghi degli editori dove quelli considerati titoli varianti dalla BNI sono spesso proprio quelli che gli editori considerano titoli delle collezioni. Inoltre il trattamento non è ottimale sui sistemi di *front office*, dove, casomai un utente interrogasse il catalogo attraverso il titolo di una sottocollezione non numerata (cosa possibile, proprio perché si tratta del titolo che l'editore considera titolo di collana), si troverebbe una lista enorme di titoli appartenenti alla serie principale e non solo quelli di quella particolare sottocollezione.

103 Ho recuperato il verbale di quella riunione nella documentazione d'archivio del Servizio biblioteche della Provincia di Ravenna, tuttora adibito al coordinamento della Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino. A quel tempo io non ero più in forze in quel servizio né facevo parte della Struttura tecnica che prese la decisione; al mio posto, in rappresentanza della Regione Emilia-Romagna, era presente Claudio Leombroni.

104 Per cui, mentre è presente come comportamento da adottare nel numero 1/2 del 1994 di SBN Notizie, non ne viene fatta alcuna menzione nella Guida 1995.

di SBN dove è impossibile capire quale sia il modo “giusto” di trattare le sotto-collezioni/sezioni.

ISBDcons e RDA ci permetterebbero ora di chiarire la situazione e di dare istruzioni per il futuro sgomberando il caso da equivoci. È quindi necessario valutare se le decisioni prese per SBN corrispondono a quanto attualmente contenuto al riguardo in ISBDcons e in RDA.

ISBDcons riafferma gli stessi principi e le stesse istruzioni dei precedenti ISBD(S) (edizione rivista del 1988, edizione italiana 1990) e di ISBD(CR)¹⁰⁵, con alcune importanti precisazioni nella definizione di “Titolo di sezione”:

«Titolo specifico di una sezione che serve a distinguere una parte di un gruppo di risorse correlate che presentano un titolo comune. Il titolo di sezione è dipendente dal titolo comune per l'identificazione di una risorsa, che sia distintivo o meno. Una designazione come Series C o come Second series si considera titolo di sezione o di sottoserie se ci sono più sezioni simultanee oppure se la sottoserie non è numerata».

Nella definizione di ISBDcons vi è una rilevante novità, vale a dire che una designazione di sezione può portare a due casi diversi in base alla presenza o meno di numerazione. Esaminiamo quindi i singoli punti in relazione ai comportamenti previsti nella Guida:

1. il concetto di sezione in SBN è assorbito da quello di sottocollezione. Il titolo comune di sezione viene reso mediante una notizia di natura C descritta con la sola area 1

La prima discriminante di ISBDcons riguarda le sezioni: se c'è numerazione sul titolo di sezione si tratta di sezioni (più esattamente si tratta di una Serie il cui titolo è costruito sempre da un titolo comune e da un titolo di sezione). Questa precisazione ci obbliga a valutare se sia corretto mantenere quanto citato al punto 1. Prendendo gli esempi forniti nella Guida del 1995, sarebbe un caso di sezione (e non di sottocollezione) l'esempio n. 6¹⁰⁶ e dovrebbe essere eliminato il trattamento che prevede notizie di natura C descritte con la sola area 1, che è una contraddizione (se è una pubblicazione ci deve essere l'area 4, se non lo è non può essere di natura C). Un titolo comune di sezione dovrebbe essere trattato per quello che è, vale a dire un semplice titolo di accesso, come d'altronde prevedevano le indicazioni di SBN fornite prima della Guida 1995.

2. le sottocollezioni non numerate non sono oggetto di descrizioni di natura C

Il secondo caso previsto dalla definizione riguarda le sottocollezioni: se non c'è numerazione sul titolo “dipendente” si tratta di sottoserie (una Serie il cui titolo

¹⁰⁵ IFLA, *ISBD(CR): International standard bibliographic description for serials and other continuing resources München*, Saur, 2002; cfr. Il sito: http://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/isbd/isbd-cr_2002.pdf, tradotto e pubblicato dall'ICCU nel 2007: http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/archivionovita/2007/novita__38.html (Siti consultati il 03/11/2014).

¹⁰⁶ L'esempio si riferisce al trattamento del titolo Biblioteca dell'Archivum Romanicum e del relativo titolo di sezione Ser.1,Storia,letteratura,paleografia. – Firenze : L.S.Olschki.

proprio è costruito da un titolo di serie principale e da un titolo non distintivo di sottoserie). Ancora una volta la precisazione di ISBDcons ci obbliga a valutare se sia corretto mantenere quanto citato al punto 2. dal momento che in SBN si è deciso di non dare accesso alle sottocollezioni non numerate¹⁰⁷. Sarà necessario chiedersi a questo punto se mantenere un tale comportamento sia corrispondente alle istruzioni fornite a livello internazionale dagli attuali standard e codici di catalogazione. Personalmente direi proprio di no, perché si tratterebbe di omettere informazioni presenti sui documenti, informazioni che peraltro corrispondono a precise e definite connotazioni bibliografiche. Inoltre, dal punto di vista pratico, bisognerà decidere come eliminare da SBN tutti i titoli di sottocollane trattati come varianti che – oltre a costituire un appesantimento del colloquio fra l'indice e i poli – non esprimono la realtà editoriale esistente.

Si è visto fin qui come le istruzioni di ISBDcons ci permetterebbero di “annullare” precedenti disposizioni e di fornire istruzioni corrette per il trattamento di sezioni e sottocollezioni non numerate. Vengo ora al terzo punto:

3. le sottocollezioni numerate con titolo distintivo vengono descritte con titolo proprio costruito dal titolo comune e dal titolo dipendente

È evidente che le scelte della Guida sono ispirate a un principio di omogeneità¹⁰⁸, ma la soluzione operata in SBN non trova riscontro in ISBDcons, che continua a differenziare il trattamento di titoli distintivi (che non prevedono la trascrizione del titolo “comune” (il titolo della serie principale)) e non (che invece prevedono la trascrizione del titolo comune)¹⁰⁹, pur continuando a non “spiegare” quali siano i criteri per individuare correttamente i titoli distintivi. Le RDA invece, come già espresso al paragrafo 2.5.2, chiariscono molto bene come procedere per l'individuazione di titoli distintivi che sono da considerare tali se:

- presenti in fonti autonome e diverse da quelle in cui appare un titolo comune (RDA 2.3.1.7):
- pur presenti sulla stessa fonte del titolo comune, i titoli di parti o sezioni o supplementi siano da soli in grado di rappresentare il contenuto della risorsa in corso di trattamento (RDA 2.3.1.7.2).

In quest'ultimo paragrafo le **RDA aggiungono però un'importante eccezione**, già accennata su questo documento nella trattazione dei titoli comuni e titoli dipen-

¹⁰⁷ Questo è quanto riportato al riguardo nel verbale citato alla nota 99: «Dopo aver valutato la possibilità di ritornare allo sviluppo dei tre legami come in precedenza previsto (2 legami M1C + 1 legame C1C) o di fornire in nota tutti gli elementi di storia bibliografica della collezione, si è tenuto conto che il campo note in alcune situazioni non sarebbe stato sufficiente a contenere tale storia, e si è deciso pertanto di rinunciare del tutto all'accesso al titolo completo della sottocollezione, considerandolo alla stessa stregua di un complemento del titolo».

¹⁰⁸ Ma anche perché assenti in ISBD criteri precisi che portassero a individuare senza ambiguità titoli da ritenersi distintivi.

¹⁰⁹ Si vedano al riguardo il sesto e l'ottavo fra gli esempi forniti al paragrafo 6.1, p. 167 dell'edizione italiana di ISBDcons.

denti, ma che qui riporto nella sua formulazione originale perché pertinente all'argomento che si sta trattando:

«Exception: Serials and integrating resources. For serials and integrating resources, record the common title followed by the title of the part, section, or supplement even if the title of the part, section, or supplement alone is sufficient to identify the resource»

La frase significa che la trascrizione dei titoli propri di risorse che presentano sulla stessa fonte un titolo comune e un titolo di parte sezione o supplemento che sia di per sé significativo seguirà comportamenti difformi a seconda che si tratti --da un lato -- di un titolo seriale (periodici, collezioni) o di risorse integrative oppure -- dall'altro lato -- di un titolo monografico: mentre i titoli seriali e le risorse integrative riporteranno sempre il titolo comune, non così sarà per le risorse monografiche in cui un titolo distintivo andrà trascritto da solo, anche se presentato sulla stessa fonte del titolo comune. Questa indicazione di RDA, nel fornire importanti chiarimenti, utili sul piano pratico, viene anche incontro alla soluzione già operata in SBN, almeno relativamente ai casi in cui titoli comuni e dipendenti si presentino sulla stessa fonte, mentre titoli di sottocollezioni che si presentassero su fonti autonome dovrebbero essere descritti con il solo titolo distintivo di sottocollezione.

A margine di tutte le considerazioni sopra esposte, aggiungo un'importante annotazione: in SBN descriviamo le serie (principali, sezioni, sottoserie che siano) come entità autonome, mettendole poi in relazione con le risorse contenute. Questo ci permette di fornire:

- elementi propri delle serie (come ad esempio numeri standard, complementi e responsabilità del titolo di una serie principale, editore, date di pubblicazione, ecc.)
- elementi che identificano il loro rapporto con le risorse contenute (come ad esempio la numerazione)

in modo "autonomo", più completo e più granulare rispetto a quanto previsto da ISBDcons (e dalle REICAT) le cui istruzioni descrittive sulle serie -- essendo rapportate alla risorsa monografica in corso di trattamento -- prevedono talvolta eccessive semplificazioni o trattamenti "contorti", come ad esempio i paragrafi 6.3.2, 6.4.2 e 6.6.2¹¹⁰ di ISBDcons. Dobbiamo pertanto assumere una mentalità diversa nel trattamento descrittivo delle collane, che vanno considerate "importanti" come e quanto i periodici e le monografie. D'altra parte già alcune istruzioni nella Circolare sull'applicazione delle Reicat in SBN vanno nella direzione di una maggiore attenzione al trattamento descrittivo delle collezioni; si tratta adesso di fornire istruzioni tali da mettere fine a tutte le ambiguità.

110 Tutti i paragrafi citati sono relativi a casi di titoli propri di serie espressi con Titolo comune e titolo dipendente. Descrivendo autonomamente sia le serie che le sottoserie non avremo problemi a fornire complementi, responsabilità e numerazioni al livello di serie o di sottoserie.

Per concludere, direi che sarebbe auspicabile che in SBN:

- venisse reintrodotta la discriminazione fra sezioni e sottocollezioni;
- le sottocollezioni non numerate venissero anch'esse considerate per ciò che sono, eliminando dall'archivio i titoli di accesso di natura D. Eventualmente si potrebbe pensare ad un trattamento diversificato in base ai livelli di autorità (MIN e MED: solo legami con la collezione principale; MAX o > di MAX: legame anche con la sottocollezione non numerata), ma, come dirò in un successivo paragrafo, anche la gestione dei livelli di autorità – se non interverranno bonifiche e miglioramenti nel suo funzionamento – non sarà una garanzia di trattamento corretto. In ogni caso va anche tenuto presente che l'auspicabile adeguamento di SBN a ISBDcons relativamente alle disposizioni di area 6 porteranno in diversi casi a considerare sottoserie risorse continuative che attualmente consideriamo monografie superiori.
- relativamente alla costruzione “Titolo comune. Titolo dipendente” delle sottocollezioni numerate, che andrebbe evitata qualora titolo comune e titolo dipendente fossero su fonti diverse, direi che per il momento le cose potrebbero restare come sono.

Per finire questo paragrafo, un'ultima cosa: da anni mi chiedo come mai nel redigere norme nazionali “derivate” da ISBD (mi riferisco alla Guida SBN, alle REICAT, ai *draft*) l'ICCU – che pure appare come responsabile della traduzione italiana degli ISBD – continui a non usare il termine serie al posto di collezione. Il termine collezione non esprime esattamente lo stesso concetto di serie, in qualche modo ne è una sfaccettatura: sarebbe il caso di uscire da questa ambiguità, anche perché insistere nell'usare sempre e soltanto Collezione sembra persino voler dire che non si è compiutamente compreso il concetto di Serie espresso da ISBD, che racchiude tutti i casi di titoli “continuativi” che raggruppano risorse distinte pubblicate in successione e recanti, oltre al proprio titolo, anche il titolo della serie. Come già riportato, lo stesso Mauro Guerrini ha rilevato l'incoerenza e dalla documentazione della Commissione REICAT si evince chiaramente che, da una prima stesura di REICAT in cui il paragrafo 1.5.3 recava il titolo Serie, nella stesura definitiva il paragrafo è intitolato Collezione¹¹¹, riportando il termine serie come una sua variante o sinonimo, mentre Serie non è affatto sinonimo di Collezione.

2.8 TRATTAMENTO DEGLI AUTORI

Come nel caso delle collezioni, la parte autori di una nuova Guida non è ancora stata redatta. Mi limiterò quindi a fare una sola domanda, sperando di avere una

¹¹¹ <http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/ParteI-Confronto.pdf> (sito consultato il 03/11/2014). Sembra quindi che vi sia stato disaccordo fra i componenti della commissione, disaccordo che – tuttavia – ha visto vincente alla fine la posizione di quanti hanno ritenuto opportuno dissociarsi dagli ISBD.

risposta: si ha intenzione di lasciare le stesse regole di punteggiatura presenti nella Guida 1995? Rammento che quelle punteggiature furono introdotte in SBN con finalità di calcolo di chiavi (di ricerca e di ordinamento internamente al sw di gestione). Alcune di quelle punteggiature sono funzionali ad escludere elementi dagli ordinamenti alfabetici o a compattare – ai fini dell’ordinamento – elementi che si presentano graficamente divisi. Si tratta di decisioni prese per garantire gli stessi ordinamenti alfabetici previsti dalle RICA (gruppi principali e secondari): ha senso mantenerle adesso? Con il passare del tempo è stata introdotta nelle procedure un’ulteriore chiave calcolata sulle descrizioni degli autori senza tener conto delle punteggiature¹¹² ed è questa la chiave che permette ricerche anche in indice e in Interfaccia Diretta per singole parole degli autori e non solo per parte iniziale come avveniva agli albori di SBN. Sulle necessità di ottenere ordinamenti alfabetici nei cataloghi online, credo che il loro sviluppo debba determinare profonde modifiche delle nostre consuetudini operative e anche l’ordinamento degli autori non sfugge a questa logica. Ci pare che prevedere a priori, per taluni casi, un ordinamento diverso da quello espresso dalla forma “visibile” dei nomi¹¹³ appartenga alla vecchia logica dei cataloghi cartacei, ma non alla logica dei cataloghi elettronici, né – tantomeno – alle esigenze di interoperabilità dei dati¹¹⁴. È vero che in molti casi queste forme di ordinamento appartengono a tradizioni linguistiche e storico-culturali consolidate, ma lo sono per noi, e non necessariamente lo sono per tutti i possibili fruitori del nostro catalogo che saranno portati a cercare un autore per come lo vedono scritto e non per come va ordinato in base alle scelte delle singole bibliografie nazionali.

2.9 LEGAMI TITOLO-AUTORE

Non credo di essere stata l’unica a protestare, al momento della redazione e pubblicazione delle REICAT, sul mantenimento nelle stesse dei concetti di intestazione, espressi, secondo la logica dei cataloghi cartacei, attraverso i concetti di responsabilità principale, coordinata, secondaria, materiale. È necessario che SBN superi gli attuali legami di responsabilità (peraltro obbligatori) a favore del mantenimento dei soli legami relativi agli effettivi ruoli autoriali (i *relator code*

112 Più precisamente, attualmente tiene conto solo delle punteggiature eventualmente inserite nella prima parte del nome (come gli asterischi e l’). Anche questa particolarità dovrebbe secondo me essere eliminata: perché dovrebbe essere necessario cercare ad esempio il cognome De Filippo come se fosse scritto Defilippo?

113 Si pensi ad esempio agli autori italiani con il prefisso “de” che, in tutti i contesti, vediamo con uno spazio fra “de” e la parola che segue. Perché mai dovremmo ordinarli come se fossero scritti in un’unica parola piuttosto che con un ordinamento alfabetico “stretto”?

114 In relazione a questo aspetto sarebbe interessante sapere se la partecipazione dell’ICCU al VIAF potrebbe ottenere qualche vantaggio “di ritorno” come, ad esempio, un link automatico all’identificativo VIAF a partire dagli autori di SBN che vi sono stati riversati.

di UNIMARC, o tipi di responsabilità secondo REICAT), consentendo contestualmente l'abbandono della "regola del tre" che trovava giustificazione nei cataloghi cartacei, ma che non più alcun motivo di essere mantenuta nei cataloghi online.

3. LE CRITICITÀ DEL CATALOGO SBN ALLA LUCE DELLE SUE PROCEDURE

Infine analizzerò particolarmente due problemi – entrambi piuttosto "gravi" – determinati dal funzionamento di alcune procedure. Si tratta in particolare della gestione dei livelli di autorità e dei problemi derivati ai poli dalla cattura dei reticoli.

3.1 GESTIONE DEI LIVELLI DI AUTORITÀ

Chiunque abbia pratica del catalogo SBN sa che la gestione dei livelli di autorità – i cui risultati non sono conformi a quanto previsto dalle norme in uso¹¹⁵ – provoca innumerevoli disservizi, diretti e indiretti. I disservizi, che non mancano anche nella gestione delle monografie e nella gestione degli autori, sono particolarmente evidenti ed estremamente dannosi nella gestione dei periodici, soprattutto correnti, sulle cui descrizioni andrebbe lasciata in genere la libertà di intervenire per aggiungere dati mancanti o via via aggiornati. Non a caso infatti la Guida afferma che il livello MAX (il più alto disponibile ai poli) può essere attribuito solo a periodici posseduti interamente, ovviamente dando per scontato che – in questo caso – sia conveniente e opportuno per la biblioteca che lo immette fornire tutte le informazioni, visto che la consistenza lo permette. Stando quindi alle regole date in SBN non dovrebbero esservi periodici correnti a status SUP e a status MAX dovrebbero esistere solo periodici (tendenzialmente spenti) catalogati da chi li possiede interamente. Non mi dilungherò ulteriormente per raccontare ciò che è sotto gli occhi di tutti, se non per dire che la più grave delle conseguenze – se pur indiretta – è il senso di frustrazione e di impotenza di catalogatori volenterosi e bravi, che potrebbero intervenire a sanare situazioni che spesso gridano vendetta, ma che invece sono impossibilitati a fare a causa di una gestione "scellerata" dei livelli di autorità sui periodici¹¹⁶. Non vedo altra soluzione, con lo scopo di rivitalizzare le motivazioni a far parte di SBN, che passare ad una procedura automatica che porti a MIN il livello di autorità dei periodici.

115 Guida 1995, p. 222, sul livello SUP: «Il livello Super non è previsto per le pubblicazioni in serie in quanto la Bibliografia Nazionale italiana descrive generalmente solo il primo numero dei periodici». Ancora, a p. 224, sul livello MAX: «Tale livello è applicabile unicamente nel caso in cui si posseda l'intera pubblicazione in serie».

116 È vero che potrebbero inviare una proposta di correzione, ma a parte che mi piacerebbe sapere se c'è ancora qualcuno che controlla periodicamente le proposte di correzione, perché mai dovrebbe essere necessario mandare una proposta di correzione (e perdere tempo) se le regole stabiliscono che i periodici correnti devono essere a livello MIN?

Nello stesso tempo sarà il caso di ribadire comportamenti corretti a tutti gli attori della cooperazione, a cominciare dalla BNI, le cui descrizioni di periodici correnti sono prevalentemente a status SUP¹¹⁷, contro ogni logica (in particolare di servizio agli utenti) e contro le regole date in SBN.

3.2 CATTURA DEI RETICOLI

Anche questo è un problema – molto molto grave nei poli – che trova la sua massima criticità nella gestione dei periodici. Sappiamo bene – purtroppo – che il significato “bibliografico” dei legami di SBN non è fedelmente rispettato dal funzionamento della procedura, che considera di fatto gerarchici anche legami “di arrivo” che gerarchici non sono. Ad esempio, nel fare un legame fra una M che è supplemento di un periodico, pur non essendo il legame “supplemento di” gerarchico, la procedura di localizzazione localizza il titolo del periodico anche in biblioteche che possiedono il solo supplemento senza tuttavia possedere il periodico. Tale funzionamento è particolarmente gravoso nelle continuazioni dei periodici per cui risultano posseduti nei poli tutti i periodici presenti sul reticolo di un periodico che sia la continuazione di un altro (e così via fino al periodico “origine della catena”)¹¹⁸. La cosa è pesante anche sul gestionale e sull’opac SBN, dal momento che risultano localizzazioni non vere che producono un enorme rumore. Propongo che venga studiata la seguente ipotesi: nel caso in cui una natura base (M, S) abbia legami non gerarchici con titoli di arrivo relativi a nature di tipo “pubblicazione” (M, S) fare in modo che vengano localizzate su questi titoli solo le biblioteche che risultino avere inventari anche sui titoli di arrivo.

In relazione agli ultimi due punti trattati: nelle biblioteche pubbliche, che spesso non partecipano al catalogo periodici di ACNP, soprattutto se sono connesse da molto tempo a SBN¹¹⁹, le criticità derivate dalle funzionalità di SBN qui segnalate stanno provocando molti disagi, soprattutto in termini di servizi, ma anche nelle attività di back office, rese veramente “ardue” dalle difficoltà quotidiane provocate dalle procedure qui evidenziate. Prima che prendano corpo diffuse ipotesi di allontanamento da SBN, sarebbe il caso che i Comitati deputati alla

117 Anni fa i mi lamentai al telefono con una collega BNI (ora non più in servizio) la quale mi disse che non era una scelta quella di assegnare lo status SUP, bensì un automatismo del programma. Ovviamente non posso dire se la “giustificazione” corrispondesse a verità, ma, se anche fosse stato vero, perché non correggere l’anomalia del programma?

118 Risultano in catalogo innumerevoli titoli non posseduti. Gli operatori di potrebbero – a fronte di onerose attività sulla gestione delle consistenze – informare correttamente i propri utenti, ma è un’attività talmente gravosa da essere in pratica impossibile. Nello stesso tempo gli utenti, se non si modificherà nulla, continueranno a navigare a vuoto in complicatissimi reticoli di continuazioni.

119 L’adesione a SBN per le diverse tipologie di risorse gestite, periodici compresi, sembrava la soluzione migliore per garantire ai propri utenti livelli di servizi omogenei.

sua gestione prendessero seriamente in considerazione una seria valutazione di queste criticità che, di fatto, non consentono l'erogazione di servizi qualitativamente accettabili.

4. INTERFACCIA DIRETTA E FUNZIONI DI CATALOGAZIONE E MANUTENZIONE DEL CATALOGO

Il documento della Direttrice dell'ICCU allegato al verbale del Comitato tecnico scientifico dei SBN del 6 febbraio 2014¹²⁰, nella parte relativa a "Catalogazione e manutenzione del catalogo" illustra in sei punti le attività che l'ICCU intende portare avanti, punti in cui – oltre all'aggiornamento relativo alle linee guida per la catalogazione – si parla di VIAF, di RDA, di potenziamento della struttura di bonifica, di funzioni massive di deduplicazione di record. Come ho cercato di dire con questo documento, se si intende andare verso la logica di RDA, le istruzioni catalografiche già fornite nelle Guide o loro parti già pubblicate sarebbero da rivedere poiché, prima di "andare oltre", riterrei necessario partire dalle attuali norme e verificarne i punti di convergenza o di contrasto. Relativamente alle attività di manutenzione e bonifica del catalogo, una struttura deputata a tale attività dovrebbe operare non solo attraverso bonifiche massive, ma anche attraverso progetti mirati richiesti dalla "base" perché, se si vuole rivitalizzare SBN, rinsaldare lo spirito cooperativo e collaborativo delle sue origini, è necessario che la "base" si senta coinvolta, considerata e, talvolta, anche assistita. Una struttura di bonifica efficace dovrebbe non solo essere composta di bibliotecari disponibili "a sporcarsi le mani" e opportunamente formati, ma anche essere messa in condizione di utilizzare adeguati strumenti di comunicazione e di raccordo con le biblioteche dell'Indice e i loro operatori. Così come la comunicazione delle norme, le attività di bonifica messe in atto dalla attuale struttura vengono espletate in modo verticistico, senza che la base si senta in alcun modo coinvolta: anche questo ha contribuito al "lassismo" che sembra ora permeare SBN. Le biblioteche dovrebbero conoscere i nomi dei bibliotecari operativi nella struttura e non sarebbe male prevedere un'articolazione mirata alla soluzione di singoli aspetti critici (ristampe, periodici, reticoli a livelli, collane, ecc.). Sarebbe anche un modo di valorizzare le professionalità spesso nascoste di tante componenti del mondo bibliotecario che su SBN gravita.

Infine, le procedure di Interfaccia Diretta risentono ancora di rigidità incentrate sulle nature bibliografiche le quali, per tutti i motivi esposti in questo documento, non dovrebbero più condizionare determinate attività. Se è vero – come è vero – che le nature M (superiore), S e C sono in larga misura fra lo "sovrapponibili" è necessario che – almeno dall'ID – sia possibile effettuare operazioni

¹²⁰ http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2014/CTS_SBN_Verv6-2-14/risposta_AIB_18022014_rev.pdf, (Sito consultato il 03/11/2014)

di fusione o di spostamento di titoli collegati fra tutte e tre le nature. Un'altra rigidità è riscontrabile sul Tipo materiale musica: talvolta appare evidente che l'attribuzione di tale tipo materiale (ad esempio sulle registrazioni sonore) sia stata fatta più per errore che per una precisa consapevolezza, ma in un documento immesso come musicale non può essere cambiato il Tipo materiale: perché? Citavo all'inizio un evidente problema delle procedure che si verifica sull'allineamento dei titoli A: come mai non si è ancora rimediato? Perché non è possibile abbassare i livelli di autorità? Spesso correzioni di evidenti errori sono impedita da status non correggibili: ma come mai notizie a status MAX o SUP contengono evidenti errori? Poiché quegli errori ne provocheranno altri simili, è necessario trovare una soluzione, fosse anche quella di abbassare i livelli di autorità con una procedura *batch*. Ritengo quindi che un eventuale potenziamento della struttura di bonifica non possa prescindere anche da un miglioramento della procedura di Interfaccia diretta.

NOTA BIOGRAFICA:

Giuliana Bassi, libera professionista
e-mail: gibassi@racine.ra.it

GIULIANA BASSI, bibliotecaria, dipendente della Provincia di Ravenna fino al 1992, poi libera professionista. Ha operato principalmente nel coordinamento di Poli SBN (Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino, Sistema regionale SBN della Regione Sardegna) e nel campo della formazione, sia su regole catalografiche RICA, ISBD, REICAT, Soggettazione) sia su SBN.